ANNO 50° MATTINO TORINO, Lunedì 12 Giugno 1916 MATTINO NUM. 162

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nella pagina di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pag. - Nella pagina delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

L'offensiva italiana estesa dall'Adige al Brenta

Una divisione austriaca respinta con gravissime perdite dal monte Lemerle - Nuovi nostri progressi in Vallarsa e sull'altopiano di Asiago.

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 11.

Nella giornata di ieri l'avversario concentrò i suoi sforzi contro un breve tratto della nostra fronte a sud-ovest di Asiago. Dopo intenso bombardamento, dense masse nemiche, della forza di una Divisione circa, si lanciarono più volte all'attacco della nostra posizione di Monte Lemerle.

Furono contrattaccate e respinte con gravissime perdite e lasciarono nelle nostre mani più di 100 prigionieri appartenenti al 20° reggimento di "landwher".

Dall'Adige al Brenta va delineandosi la nostra azione offensiva. Le nostre fanterie, validamente appoggiate dalle artiglierie, compirono nuovi progressi sui due versanti della Vallarsa lungo le alture a sud del Posina-Astico, alla testata di Valle Frenzela (Altopiano di Asiago) e sulla sinistra del torrente Maso.

Continuano sulla fronte dell'Isonzo duelli di artiglieria e felici irruzioni di nostri reparti.

Nel complesso delle azioni di questi giorni prendemmo al nemico 566 prigionieri.

Velivoli nemici lanciarono bombe su Fonzaso senza fare vittime nè danni.

CADORNA.

Una triplice intesa di montagne
contro il "fosco" Pria Forà

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

... tra POSINA e ASTICO, 7 giugno.

Aveva ragione Fogazzaro — lo debbo ancora citare perchè veramente in queste vallate ogni profilo di monte lo ricorda, ogni cascata d'acqua parla di lui — quando chiamava «fosco» il Pria Forà: fosco oggi più che mai, dal momento in cui gli austriaci vi hanno piazzato su le loro batterie più leggere, coll'intenzione di dominare le nostre posizioni sottostanti, e di far calare di là sui monti più bassi che attorniano il colosso le loro più ardite fanterie e i più folti reparti di truppe da montagna. Dal Novegno, ove io mi trovo, lo si vede là, di fronte, incombere minaccioso, nella sua mole nerastra, guatare cogli occhi dei suoi osservatori, tutta la vasta distesa di cime — il Novegno compreso — su cui la sua altezza superiore gli permette di signoreggiare.

La catena di resistenza

Quando, negli ultimi di maggio, l'interesse complessivo della nostra azione consigliò a un manipolo di coraggiosi che lo avrebbe voluto tenere ad oltranza, l'abbandono del Pria Forà, e gli austriaci vi si installarono padroni, occorreva riparare fulmineamente a un grave pericolo, quello di veder occupate una dopo l'altra le cime circostanti, che il predominio del nemico sulla vetta del Pria, alta 1653 metri, avrebbe tutte inutilizzate. Bisognava armare il più fortemente possibile quelle cime: farle divenire, benchè minori d'altezza, un baluardo invincibile. Un energico generale comandante quella zona ebbe la visione rapida di quanto bisognava fare e con ordini pronti, che furono altrettanto prontamente eseguiti, radunò forti contingenti di truppe sulla catena di monti, che si stendono a semicerchio in faccia al Pria Forà, rafforzò le posizioni con artiglierie fresche, e il 1.o giugno — dopo ventiquattr'ore di nervoso lavoro — egli poteva guardare la montagna austriaca con la sicurezza che non ci avrebbe troppo nociuto. Fu una vera e propria lega di resistenza dei fratelli minori contro il maggiore, dei piccini contro il gigante. E i piccini — notiamolo — si chiamavano per esempio monte Spin, monte Brazome, monte Giove, colossi anch'essi, che di poche centinaia di metri soltanto si differenziano dal Pria Forà. In queste tre montagne, anzi, si riassume realmente la resistenza nostra. Armati poderosamente, pronti a vomitar fuoco e proiettili addosso agli assalitori, Spin, Brazome e Giove formarono una triplice intesa italiana contro la vetta austriaca. E le resistono e le resisteranno sempre.

Intimano la resa, ma sono sterminati

Così, formata una barriera d'uomini e di armi, che dallo Spin si collega per la Cima Alta al Brazome e al Giove, i nostri hanno atteso abbastanza calmi gli avvenimenti che non potevano tardare a manifestarsi. Ma dapprima il nemico sembrò temporeggiare, voler tastare il terreno, non azzardarsi subito in un combattimento impegnativo. Aveva forse capito quale accoglienza lo aspettava? Infatti non si presentava che con delle pattuglie — formate come sempre degli elementi più scadenti — le quali scendevano dal Forà, avanzavano senza sparare finchè potevano, e poi tormentavano i nostri avamposti con qualche granatina di nessun conto. Naturalmente venivano decimate, respinte e finivano col lasciare in nostre mani buon numero di prigionieri.

Queste piccole azioni — che il Bollettino ha regolarmente annunciate — si svolgevano specialmente in direzione di Monte Spin, perchè di là gli austriaci contavano e contano di arrivare all'importante posizione di Colle di Posina. E l'accesso fu loro impedito.

Il 2 giugno finalmente il nemico tentò un attacco in forze maggiori. Due grossi reparti avanzarono nelle prime ore del mattino, protetti sino ad un certo punto da una nebbiolina umida che li nascondeva alle nostre sentinelle, raggiunsero le vicinanze delle nostre trincee, poi, rivelatisi all'improvviso sopra una radura, si dispersero velocemente a plotoni affiancati, ostentando la loro numerosa compagine, che certo non era sottile. Una prima scarica loro, una prima scarica nostra. Poi un ufficiale si avanza spavaldamente di scatto, e intima agli italiani la resa! La risposta del nostro comandante viene subito, pronta. Due sillabe sole: «fuoco!». Mitragliatrici, cannoni e fucili investono con una grandinata terribile la colonna assalitrice. Questa resiste e si ostina. Segue un combattimento feroce, che non ha tregua se non mezz'ora dopo, quando il nemico fugge in disordine lasciando sul terreno molti cadaveri, tra cui due ufficiali, e regalandoci parecchi prigionieri. I nostri, che hanno avuto poche perdite, levano grida di vittoria, e il sole, che ha rotto le nubi, getta sprazzi d'oro sul campo di battaglia. Si fa una perquisizione sui morti: i due ufficiali caduti hanno le tasche colme di appunti, di carte topografiche, di note sulle nostre posizioni. La carta trovata indosso a uno degli ufficiali, che la portava sul petto, è forata in due punti da due nostre pallottole, precisamente quelle che avevano causato la morte.

Osservata dal comandante italiano, questa carta fu riconosciuta nostra. Era stata tolta da un posto italiano abbandonato durante i combattimenti del Pria Forà. Il destino aveva voluto che quella carta ritornasse a casa. L'altro ufficiale morto aveva in tasca un magnifico orologio d'argento: un Omega. La baracca d'uno dei comandi d'alta montagna, uno di quei comandi che sono più pericolanti delle prime linee, esposti a tutte le intemperie e a tutte le cannonate, ha utilizzato l'orologio: il cronometro austriaco fu attaccato accanto al telefono da campo, per dirigere i tiri delle nostre artiglierie. Gli ufficiali che me lo fanno vedere, aggiungono che l'orologio funziona magnificamente.

Battaglia nell'uragano

Riusciti vani questi tentativi pronunciati dalle pendici occidentali del Pria Forà, il nemico non abbandona la partita. Ci sono le pendici orientali: di là esso pensa di poter lanciare colonne e colonne d'uomini contro la morte o verso la vittoria. Nella stessa giornata del 2 giugno, senza perder tempo, il comandante austriaco ordina un attacco più energico del precedente contro le nostre posizioni su, est del monte Giove. Le compagnie, disposte nel solito ordine, rotolano giù dai fianchi del Pria Forà con furia, con desiderio, con rabbia. «Si vince, si arriva a Vicenza.. dopo l'Italia sarà costretta a chieder pace» urlano gli ufficiali, che stanno alle spalle dei soldati, colla rivoltella in pugno, pronti a uccidere il primo che fugga. Ma il fuoco delle artiglierie italiane è infernale: cadono i plotoni, cadono le compagnie, ammucchiando cadaveri su cadaveri. Gli austriaci — come i tedeschi — in questo genere di lotta non cedono, se non quando vedono la partita definitivamente perduta. Per essi i morti non contano: ci sono sempre dei vivi pronti a scavalcare i cadaveri. Così un battaglione fresco si precipita a sostituire le compagnie perdute. Esso corre sotto l'imperversare dei proiettili, arriva assottigliato, ma seguito da robusti rincalzi, vicino alle linee nostre. Allora, di colpo, escono, con un magnifico balzo in avanti dai loro ripari, le fanterie italiane. «Savoia!» e l'urlo riempie gli echi della valle. Il contrattacco non basta. Il nemico ritorna più inferocito che mai. I nostri fucilieri escono una seconda, una terza, una quarta volta dalle trincee: le baionette, che scintillano al sole, si macchiano di sangue, e gli austriaci finalmente cedono, esausti e non ricompaiono più. Ma per poco. Il loro programma è di insistere ed essi picchieranno e picchieranno invano per prepararci pel l'attacco a fondo nella notte del 6 giugno, una notte d'uragano e di tempesta.

Un disertore è arrestato il giorno quattro contro i nostri reticolati. E' interrogato: parla. La successiva notte un'agitazione febbrile succede nei nostri accampamenti. «Gli austriaci pronuncieranno domani un grosso attacco decisivo. Il generale l'ha saputo e si prepara». Questa voce passa di trincea in trincea, vola, raggiunge i più remoti confini del settore. E una risposta l'accoglie dovunque, concisa come una parola d'ordine: «Bene, vengano. Siamo qui». Tutti i fili del telegrafo e del telefono da campo ronzano incessantemente trasmettono notizie e comandi, urlano i megafoni con la loro enorme voce gutturale, palpitano tra la boscaglia i fuochi di segnalazione. Arrivano batterie nuove, si spostano quelle vecchie, si rinforzano i posti avanzati, si moltiplicano le riserve. File di autocarri trasportano truppe, fucili e munizioni; qualche cannone di grosso calibro spalanca la sua bocca nera in qualche grotta nascosta nei seni della montagna... Ah, perdio, questa volta non passeranno davvero!

E alle diciotto precise del giorno 5 il nemico, con le grosse artiglierie piazzate non si sa dove, comincia quella sua tremenda opera di spazzamento, che deve aprire il varco comunque e dovunque, nel cuore della montagna e nel ventre delle roccie alle sue impavide fanterie. Il cielo gonfio di nuvole reca tetri messaggi di tempesta. Un vento freddo soffia nel tramonto. Per tre ore consecutive, dalle 18 alle 21, tutte le nostre posizioni tra monte Giove e monte Brazome sono bersagliate da una spaventevole furia di proiettili enormi, gli scoppi squarciano l'aria e gettano nella notte sopravvenuta cupi barbagli rossi. Ma nessuno di noi si muove: la nostra artiglieria non risponde ancora. In molti punti si muore; ma dappertutto si resiste. Frattanto colpi di tuono terribili si mescono ai colpi di cannone, e pochi minuti dopo l'uragano infuria in tutta la sua violenza: fulmini, lampi, saette, grandine. E' una notte infernale. Sembra che il cielo si rovesci sulla terra e la terra sradicata dai suoi cardini si getti contro il cielo, e questa mescolanza furibonda si precipiti sui soldati dei due eserciti, per annientarli. Eppure il nemico approfittando di questo sconvolgimento generale, credendo di prenderci alla sprovvista, lancia sotto l'uragano le sue fanterie, una compagine di uomini, ma di macchine combattenti. Allora un altro uragano si scatena: la tempesta dell'artiglieria italiana.

Il Giove, il Brazome, la Cima Alta paiono trasformati in altrettanti vulcani, che eruttano granate dai loro crateri. E' uno spettacolo che ha del soprannaturale. Il frastuono è tale che fa istupidire gli uomini e li rende pazzamente feroci. Si direbbe che tutte le montagne nostre urlino coi tuoni e scrivano coi lampi nel cielo: «Indietro, non vi vogliamo, via di qui».

E sono andati via. Mitragliati dalle granate nostre, che piovevano da tutte le parti, dalle mitragliatrici, dalla fucileria, continua, i battaglioni, malgrado la spinta che era stata loro data e l'ordine di non tornare indietro in nessun modo, arretrarono spauriti. Ma arretrarono ridotti ai minimi termini. L'alba livida del mattino successivo illuminò dalle pendici orientali del Pria Forà al monte Giove un cumulo spaventoso di cadaveri...

GIOVANNI CORVETTO.

Le rose del giardino di guerra
e i motti dell'artigliere italiano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, sera.

Nel sesto dei suoi articoli sulla visita al fronte Maurice Barrès scrive le seguenti originali note sulle azioni del Podgora:

«Quando i nostri amici occuparono tutto il Podgora essi si assicurarono un incomparabile osservatorio d'artiglieria e poterono cominciare la devastazione delle colline ancora tenute dagli austriaci. Ma il Podgora non bastava: bisognava entrare in possesso di Sagrado.

— Perchè — chiesi — non ci conducete subito al Podgora?

— Oggi dopo mezzogiorno — mi disse un ufficiale — potremo condurvi verso quella direzione. Ma prima voglio farvi vedere queste colline, che sono così belle. Ah! Se voi le aveste vedute al principio della guerra prima di straziarle colle nostre artiglierie. Noi abbiamo rovinato delle meraviglie!».

A un'ora, dopo aver fatto colazione al Quartier Generale della Divisione ospite del generale conte Ruggeri-Laderchi, figura caratteristica di gentiluomo, di diplomatico e di soldato, siamo partiti. Le vetture automobili correvano in aperta campagna battuta da tutte le parti, attraverso villaggi deserti, nella pianura sterilita dalla guerra. E' la via di Gorizia. Noi correvamo verso il Podgora, rosso in mezzo alle colline un giorno vitifere.

«Come è sanguinoso questo colle! — mi disse un italiano! — Ha voluto tante migliaia di vite e di giovinezze!». Poi entrammo in una villa abbandonata e, questa volta, dal silenzio alto di un giardino profumato, fiorito, pieno di canto abbiamo osservato Gorizia. Ecco: è a tre chilometri da noi. I fiori e gli alberi danno la tranquillità. Volano gli uccelli e i giovani soldati italiani, accampati e vigilanti in questo paradiso, si lasciano andare alla confidenza della narrazione. Un giovanissimo ufficiale mi descrive una visita che ha fatto di notte alle prime linee. «Da una parte e dall'altra — dice — italiani e austriaci si scambiavano qualche colpo di fucile e di bombe. Ma all'alba un rosignuolo si mise a cantare e la fucileria cessò: tutti ascoltarono, intenti». Tale sentimento di guerra sarebbe impossibile in Francia. Questa georgica semplicità sembrerebbe un disordine. Questa guerra tra i fiori si accorda prodigiosamente col senso di voluttà che sorge, in Italia, dal fondo degli esseri. Io penso a quei motivi decorativi portati dall'Oriente e che io ho veduto nella cripta di Aquileja e ammiro di trovare la loro trama fiorita nel pensiero del giovane ufficiale. Ma non basta che io cerchi di darvi la gioia del profumo delle rose italiche fiorite sul campo di battaglia...

«Voi vorreste conoscere l'anima dei guerrieri, di coloro che dirigono, sotto il cielo italico, il combattimento. Io non ne ho il mezzo e non ho il diritto di manifestarvi i propositi e di farvi il ritratto morale dei capi dei quali sono l'ospite. Ma ecco qualche pensiero eroico che ho copiato, qua e là, sulle pareti di un osservatorio d'artiglieria. Disposti bene, essi decorano le pareti e sono sempre esposti alla meditazione dei soldati e degli ufficiali: «Gli ostacoli sono il fallimento della volontà!». «Per la volontà buona non ci sono ostacoli». «Io e il tempo vinceremo!». «Dove c'è la volontà si avanza!».

La questione della Censura
Un ordine del giorno dei giornalisti

Roma, 11, notte.

Oggi si è riunita la Commissione esecutiva della Federazione tra le Associazioni giornalistiche italiane. Presiedeva l'on. Torre, il quale riferì sulle diverse questioni all'ordine del giorno: propaganda per la iscrizione dei soci nelle Associazioni federate, crisi della carta, concessioni ferroviarie, annuario della stampa e censura, ecc. Sul funzionamento della censura sulla stampa venne votato il seguente ordine del giorno: «La Commissione esecutiva della Federazione della stampa, preso atto delle numerose proteste contro l'intervento della censura limitatrice dell'opera di informazione e di critica intorno allo svolgimento della crisi, reclama che il Governo rispetti la libertà giornalistica, sovratutto in questo momento in cui il paese attende di essere illuminato sulla situazione politica». Ha inoltre incaricato il presidente on. Torre e i deputati on. Cappa e on. Mazzoni di portare la questione della censura davanti al nuovo Governo e alla Camera.

La simpatia della Russia per l'Italia
nell'ora della vittoria

Pietrogrado, 11, notte.

Apprendendo con viva gioia le notizie delle manifestazioni avvenute in tutta Italia per celebrare le vittorie russe, la *Novoje Vremia* scrive: «I nostri alleati e amici del sud stringendosi a noi sempre più strettamente risentono profondamente l'unità di interessi nella lotta comune contro il nemico comune. Il popolo italiano, più espansivo di ogni altro, reagì più fortemente di ogni altro per la nostra offensiva, e sentì vivamente tutta la sua importanza. Dopo la visita dei parlamentari russi in Italia, visita che rivestì un carattere di grande solennità nazionale, il nostro nuovo successo nella lotta pel diritto e per la giustizia penetrò con forza nella coscienza di tutte le classi della popolazione italiana, che piena di entusiasmo ci indirizza calorose espressioni della sua simpatia, espressioni che troveranno la più viva eco in tutta la Russia».

(Stefani).

La prima giornata della crisi

L'imminente arrivo del Re - Ipotesi sulla soluzione - L'atteggiamento dei gruppi parlamentari.

(Per telefono alla "Stampa")

Roma, 11, notte.

Domani il Re inizierà le consultazioni per la soluzione della crisi. Il Sovrano sta per giungere a Roma. Si è recato ad incontrarlo persona che gode la fiducia del Re e del Governo. Furono già diramati gli inviti per le consultazioni che incominceranno nel pomeriggio, subito dopo la breve seduta della Camera. I colloqui del Re colle più alte personalità politiche, saranno preceduti da un colloquio coll'on. Salandra. Nel Consiglio dei ministri, tenuto stasera, venne stabilita la formula delle dimissioni che sarà la seguente: «Il Ministero, in seguito alla risultanze del voto della Camera del 10 giugno, ha deliberato di rassegnare le dimissioni nelle mani di S. M. il Re. Il Ministero rimane in carica per il mantenimento dell'ordine pubblico e per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione».

Dopo questa comunicazione, se fatti nuovi non sopravvengono, il presidente della Camera toglierà la seduta, dichiarando che la Camera sarà convocata a domicilio. Le comunicazioni del Governo saranno però precedute da qualche fatto, che vorrà avere valore di manifestazione. Un certo numero di deputati, i quali non parteciparono al voto di sabato sera, intendono intervenire alla seduta di domani per dichiarare in quale senso avrebbero votato, qualora fossero stati presenti alla seduta.

Si è detto che nella seduta di domani il gruppo socialista ufficiale presenterà un ordine del giorno relativo alla situazione. La notizia è assurda. La verità è invece questa. Oggi si sono riuniti i deputati socialisti ufficiali ed hanno discusso intorno alla opportunità di una spiegazione della condotta del gruppo relativa alla sua partecipazione al movimento che determinò la crisi. Fu dapprima ventilata l'idea di un manifesto al paese, ma si riconobbe che dopo le dimissioni del Ministero, la manifestazione avrebbe assunto un carattere eccessivo. Si deliberò invece di diramare un semplice comunicato esplicativo che sarà pubblicato domani. Il gruppo spiegherà come e perchè aveva votato nello stesso senso dei partiti interventisti della Camera ed indicherà quale dovrebbe essere la soluzione della crisi.

Una più importante deliberazione fu contemporaneamente presa dal Comitato direttivo del gruppo. Gli on. Turati, Treves, Modigliani, Prampolini e Merloni hanno convocato d'urgenza il gruppo parlamentare per martedì 13, alle ore 15, invitandovi la Direzione del partito e la Direzione dell'«Avanti!». La motivazione della convocazione è questa: resistere alle temerarie agitazioni che si preannunziano, allo scopo di imprimere alla crisi una risoluzione contraria alle sue intrinsiche significazioni ed agli interessi del paese. La spiegazione di questa deliberazione va ricercata nell'ordine del giorno votato oggi dalla Direzione del partito radicale. Essa ha oggi deliberato la riunione immediata delle rappresentanze dei partiti interventisti onde affermare che la risoluzione della crisi deve avvenire entro la cerchia degli elementi che furono interventisti prima della nostra dichiarazione di guerra. Di qui la discesa in campo dei socialisti ufficiali, i quali dicono di non volere avere il rimorso di avere provocato una crisi a beneficio dei partiti ultra-interventisti. Questo semplice particolare lascia comprendere il singolare accanimento col quale si lotta a Roma per imprimere alla risoluzione della crisi un determinato carattere.

Il Re inizierà le consultazioni interrogando i presidenti del Senato e della Camera, nonchè gli altri Collari dell'Annunziata e talune personalità parlamentari, tra le quali gli on. Bissolati, Luigi Luzzatti e Rava. Il Re, dopo queste consultazioni, prenderà le proprie decisioni che possono essere di doppia natura. Può darsi — e questa decisione è la maggiormente probabile — che il Re offra ad un uomo nuovo (cioè all'infuori del Gabinetto dimissionario) l'incarico della formazione di quel nuovo Ministero nazionale che i partiti interventisti invano richiesero all'on. Salandra e che questi non volle accordare. Potrebbe anche darsi — e questa seconda decisione appare estremamente difficile a verificarsi — che il Re offra all'on. Salandra o ad un altro uomo del Gabinetto dimissionario l'incarico della formazione del nuovo Ministero.

Nulla, ad ogni modo, si può escludere nella difficilissima situazione attuale. La soluzione che la logica sembra imporre è quella della formazione di un Ministero che raccolga tutte le migliori energie della nostra vita politica, un Ministero veramente fattivo e ad un tempo di pacificazione. Ma due difficoltà si oppongono alla realizzazione di tale piano, cioè difficoltà di trovare un capo e la recisa opposizione degli elementi ultra-interventisti all'inclusione nel nuovo Gabinetto di elementi che non escano dalle loro file. Nomi di possibili capi del nuovo vagheggiato Ministero nazionale se ne fanno parecchi: i due più insistentemente ripetuti sono quelli di Paolo Boselli e di Tommaso Tittoni. Taluno parla anche di un probabile Ministero Marcora ed altri accennano, pro forma, alla possibilità di un Ministero Luzzatti. Ma le sole due ipotesi serie sono quelle di un Ministero Boselli o di un Gabinetto presieduto dall'on. Tittoni. Ebbene, anche queste due soluzioni appaiono problematiche. L'on. Boselli, a parte il fatto che avrebbe indicato l'on. Salandra, si trova in età avanzata e le sue condizioni fisiche difficilmente consentirebbero al decano della Camera di assoggettarsi all'enorme lavoro che deriva — specie in momenti come questo — dalla presidenza del Consiglio. Nè il capo del nuovo Gabinetto può essere in periodo di guerra una figura soltanto rappresentativa. Quindi non si crede al Gabinetto Boselli. Maggiori probabilità presenterebbe una combinazione Tittoni, specialmente se la nuova combinazione si basasse sul trinomio Tittoni-Bissolati-Orlando. Ma anche la candidatura dell'on. Tittoni presenterebbe gravi ostacoli. Anzitutto si vorrebbe che il nuovo presidente del Consiglio appartenesse alla Camera e non al Senato. In secondo luogo gli elementi democratici impegnerebbero una furiosa battaglia contro l'assunzione di Tittoni al potere, come capo del Governo.

Più probabile appare invece la designazione dell'on. Tittoni a ministro degli esteri, nel caso in cui l'on. Sonnino non rimanesse alla Consulta. Il nostro ambasciatore a Parigi sta, ad ogni modo, per giungere a Roma, chiamato appunto per la crisi attuale. Riassumendo: le difficoltà per la formazione di un Ministero nazionale sono enormi, tanto che si tratti di un blocco delle migliori energie politiche, escludendone soltanto i socialisti ufficiali, quanto nel caso di un blocco degli elementi interventisti della Camera e del Senato. Non basta infatti trovare l'adesione di uomini illustri; bisogna fare un Ministero veramente fattivo e dominato da una coesione assoluta tra i suoi componenti. Questo Gabinetto deve inoltre essere rapidamente formato perchè la crisi, mentre la guerra infuria, deve essere brevissima in modo assoluto.

Il problema appare difficilmente solubile anche per la resistenza che oppongono gli elementi parlamentari che votarono ieri per il Gabinetto dimissionario. Il blocco di Destra e del Centro ha sostenuto sino alla fine l'on. Salandra. Lo stesso blocco ritiene — dopo il voto ben chiaro di ieri — che il presidente del Consiglio dimissionario possa ancora competere l'incarico di formare il nuovo Gabinetto?

La tesi è molto rischiata. Il voto chiesto ieri ed ottenuto dall'on. Salandra ebbe chiaro, preciso, esplicito carattere di sfiducia. Il Ministero è rimasto in minoranza dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio. Difficilmente si comprenderebbe come possa ritenersi che il capo di quel Gabinetto goda ancora la fiducia della Camera. Ma gli amici dell'on. Salandra osservano essere questo caduto più che altro per non aver voluto formare il Ministero nazionale, richiestogli dal gruppo dell'alleanza democratica. Aggiungono anche gli amici dell'ex-presidente del Consiglio che i 107 voti contrari all'on. Salandra sono composti di elementi discordanti, perciò il loro valore è relativo. Essi dicono anche tante altre cose per dimostrare che la permanenza al potere del presidente dimissionario è ancora possibile!

Ma certamente una soluzione consimile provocherebbe un'insurrezione degli elementi che hanno abbattuto il Ministero. Infine, rimane da regolare una questione: quella cioè dei rapporti tra Salandra e Cadorna, dopo l'accenno di ieri alle responsabilità per l'insufficiente difesa delle porte d'Italia nel Trentino. Insomma, da qualunque lato la situazione venga esaminata, essa presenta difficoltà enormi. Frattanto il lavorio di retroscena concertato a paralizzare le varie soluzioni e tentativi è intensissimo. Il che fa disperare in una soluzione organica e completa del problema aperto dalle dimissioni del Ministero.

S.

A Montecitorio

Roma, 11, notte.

Montecitorio è rimasto oggi pressochè deserto. Parecchie centinaia di deputati sono partiti ieri sera e stamane. L'unico segno di vita parlamentare fu, nella giornata, la riunione della Commissione per il regolamento della Camera. Gli scarsi deputati presenti si mostravano alquanto riservati circa le previsioni sulla crisi. Ecco alcune delle impressioni raccolte.

L'on. Treves notava come gli interventisti ultra [illegible] abbiano ultima ragione di sbraitare vittoria. «Essi, in realtà, sia a Montecitorio, sia sui loro giornali, si sono affrettati ad innalzare il peana, ma lo scopo evidente è uno solo: quello di fare bottino. Che, del resto, il chiasso interventista non sia molto ragionevole lo prova — afferma il deputato socialista — un esame elementare della situazione, quale si è determinata col voto. Perchè è stato possibile mettere in iscacco il Ministero Salandra? Perchè i giolittiani, che negarono ieri la loro fiducia a Salandra, la avevano invece sostenuta nell'aprile scorso, quando gli interventisti avevano iniziato la sommossa, sostenendo la tesi della guerra migliore, e col relativo mezzo milione di uomini da inviare sul fronte francese».

L'on. Cotugno, alla domanda mossagli, ha risposto: «Il significato del voto? Esso è quello di dare a tutte le sane energie del Paese, in una larga concordia d'animi, il modo ed il mezzo di collaborare a quella vittoria, che da noi non potrà essere conseguita se non attraverso sacrifici, che oggi si valutano sempre più gravi. La deliberazione della Camera ferisce l'on. Salandra, in quanto egli ne volle [illegible] pericolosi controlli, nè alleggerirsi di qualche amorevole amico per aderire alle richieste delle Sinistre. Egli, a mio giudizio, [illegible] situazione che ha finito di soverchiarci tutti, ma resta, coi suoi collaboratori, quello che fu: il capo del Governo, che in un momento decisivo della nostra storia volle la guerra per le aspirazioni nazionali, per la libertà dei popoli. Così non si cade; si resta in piedi, facendo largo ad altri operai, il cui lavoro è nei voti di tutti possa riuscire fecondo di bene».

Secondo l'on. Grosso-Campana, il voto di ieri ha fatto una designazione, cioè quella di un Ministero di concordia. Di qui l'impossibilità di qualunque reincarnazione dell'on. Salandra, che, appunto, è stato battuto come esponente della discordia; e quindi, tornando eventualmente al potere, avrebbe sempre contro di sè un'opposizione formidabile. Meglio sarebbe, secondo il deputato di Vigone, e [illegible] dare l'incarico all'on. Sonnino, che, con tutti i suoi difetti, offre quegli affidamenti di onestà e di superiorità ai partiti, che in questo momento sono così necessari.

Sempre a Montecitorio, un deputato che non vuole essere nominato, diceva: «Sarà una crisi difficile, quale doveva sorgere da una discussione oscura e tumultuaria, da un voto a cui siamo stati portati dagli appetiti insoddisfatti di portafogli e di dicasteri senza portafogli. Alla Corona manca l'indicazione chiara, precisa, costituzionale del successore». Un altro parlamentare però, osservava: «E' vero che dal voto della Camera non è uscita l'indicazione di un nome. Non c'è stato ieri un capitano dell'opposizione che a battaglia finita abbia costituzionalmente il diritto di ereditare dai capitani sconfitti il bastone del comando, ma doveva necessariamente, patriotticamente essere così e non altrimenti. Non erano in discussione l'indirizzo ed il programma del Governo. La grande maggioranza della Camera consentiva nelle linee generali coll'opera e col programma dell'on. Salandra. L'opposizione è sorta e si è serrata, meglio [illegible] su una questione formale. L'onorevole Salandra si era troppo chiuso in sè stesso, si era troppo separato dal Parlamento e dal Paese, proprio ora in cui tutte le energie del Paese dovevano riunirsi, [illegible]

nel Governo. Il voto di ieri vuole significare dunque e solo: — condanna a questo Ministero e dà perciò una chiara indicazione alla Corona: l'indicazione di un Gabinetto nazionale, al di sopra delle tendenze e dei partiti, composto coi più autorevoli di ogni partito, compresi quelli che nel maggio del 1915 non volevano la guerra ».

A Palazzo Madama

Roma, 11, notte.

La crisi ministeriale è vista al Senato sotto un punto di vista semplice e chiaro, cioè la necessità di una rapida e vitale soluzione. La Tribuna ha intervistato un autorevole senatore il quale interrogato sulle previsioni ha risposto: — Ancora è troppo presto parlare di previsioni. Il Senato, come non ha ambizioni particolari, così non ha simpatie o legami personali da porre innanzi. Il Senato è unanime nel volere non questo o quell'uomo ma quello che potrà essere lo strumento più utile e più adatto per la fortuna e la grandezza della patria. Certamente, come gli interessi prevalenti dell'ora presente sono legati in primo luogo con l'azione della guerra e coi rapporti politici degli alleati, noi desideriamo di vedere alla consulta un uomo di capacità e di esperienza che ci tranquillizzi da questo lato e ci pare che non debba essere difficile il trovarlo. Ma non sono le indicazioni personali che adesso contano di fronte al patriottismo che noi vogliamo professare e che ci farà un corpo solo attorno a quel Governo che sarà chiamato a reggere i destini del paese in queste ore difficili.

Circa il Ministero dimissionario lo stesso senatore ha detto: — Il Governo, che se ne va, era stanco. Questo si sentiva da un pezzo. Di questa sua stanchezza il Governo dava alla rappresentanza legislativa segni continuati che si accrescevano come il tempo passava. E la stanchezza ora era aggravata da una specie di compiacimento che ne faceva un alcun che di gelido e di scostante per cui sembrava che noi, sia senatori, sia deputati, dovessimo abituarci a vivere in maniera assolutamente staccati e estranei ad ogni contatto con l'opera del Governo. Ciò, senza dubbio, ha costituito una delle debolezze parlamentari più notevoli del Gabinetto Salandra e ha, per una buona parte, determinato la crisi attuale. Questa crisi adunque noi, senatori, ce la spieghiamo perfettamente. E' evidente — conclude il senatore intervistato — che l'Italia vuole un Governo forte e attivo che si tenga a contatto con la rappresentanza nazionale, che abbia fiducia di tutto e fiducia in sè e che assicuri con una intesa vigilante e previdente tutti gli alti interessi del nostro popolo.

La Tribuna, polemizzando con un autorevole giornale lombardo, pubblica: « E' falso che la crisi sia originata dai socialisti e giolittiani, che hanno tratto al rimorchio i più accesi interventisti. Già la enunciazione sarebbe incredibile per se stessa a chi sappia bene i fatti. Ma i fatti di tutti conosciuti sono perfettamente al rovescio. Tutti sanno che una lunga pertinace campagna nel senso di trasformare o sostituire il Ministero dimissionario con un Ministero nazionale è stata condotta dai nuclei e organi dei più autorevoli organi interventisti. Meglio sarebbe stato se il voto non fosse stato reso inevitabile. Ma non lo ha forse reso tale il Governo stesso col giocare ogni momento la carta della fiducia e col rifiutarsi inesorabilmente di ascoltare i consigli che gli venivano continui e precisi dai tanti suoi amici? ».

Domani il Senato è convocato alle ore 15 con l'ordine del giorno: « Le comunicazioni del Governo ».

Commenti e previsioni
della stampa romana

Roma, 11, sera.

La nota del « Giornale d'Italia »

Il Giornale d'Italia dedica alla crisi un articolo editoriale intitolato: « Un Ministero storico ». In esso è detto: il paese apprendera con viva impressione la fine di questo Ministero, a cui i fati d'Italia concessero una vita così travagliosa e così densa di alte responsabilità. Non si può ricordare senza commozione l'esistenza di questo Gabinetto che visse con grande dignità per oltre due anni ed a cui le fortune della patria saranno indissolubilmente connesse. Era uscito dal caos parlamentare, dal mondo dei compromessi tra uomini e partiti, era uscito, e pareva non vitale, dal grembo di una situazione triste politicamente e parlamentarmente. Ed ecco che appena appena nato si trovò alle prese colle più tremende difficoltà di indole interna. Questa crisi del Ministero Salandra — non occorre dirlo a noi stessi, ma occorre dirlo e ripeterlo e non stancarsi mai di dirlo e ripeterlo per gli altri, per i nostri amici ed alleati ed anche per i nostri nemici — se essi non vorranno chiudere gli occhi alla più evidente realtà — questa crisi del Ministero Salandra è una crisi di crescenza, una crisi di sviluppo del sentimento italiano della guerra italiana; è la crisi, insomma, determinata dalla guerra, perchè la guerra impegnale tutte le energie e tutte le responsabilità, sia condotta sino all'immancabile vittoria. Sarebbe stato facile al Gabinetto di salvarsi, solo che avesse promesso di soddisfare, sia pure parzialmente, quelli che erano i desideri dell'assemblea. Ma, non avendo l'on. Salandra creduto di tenerne conto, le varie latenti opposizioni si manifestarono tosto nella votazione. La quale ha questo grande merito: essere stata sincera, sia per chi la provocò sia per l'assemblea. Essa ha dimostrato, ancora una volta, che i Ministeri sono soggetti inevitabilmente, come qualsiasi istituto politico, a logoramenti, tanto più forti quanto più veementi sono gli avvenimenti che essi devono guidare o da cui sono guidati. (Il Ministero Salandra è durato quasi ininterrottamente un decennio e in pochi mesi per la morte del grande statista. — N. d. R.). I logoramenti possono essere parzialmente riparati. Ma il Ministero Salandra, affrontando ieri la situazione parlamentare, avendo solo in cima al pensiero ed all'animo il volto della Patria, non volle nè seppe volere. E di questa fierezza, che non è di suo ultimo titolo, gli va data la più alta lode ».

Il Giornale d'Italia, in un nuovo commento sulla crisi, viene alle seguenti conclusioni: « Che cosa rimane dell'eco di ieri? Rimane unicamente la sua caratteristica di sfogo di un malumore parlamentare prodotto da varie cause, talune forse in parte giustificate, talune assolutamente no, malumore di cui approfittarono i socialisti ufficiali, i perfetti superstiti del neutralismo giolittiano, cioè i nemici della guerra, per unirsi ai più ferventi fautori della guerra stessa e creare così una delle situazioni politiche più difficili e più confuse che non si siano mai prodotte nel nostro paese. Non rimane pertanto che confidare nella saggezza del Re e nella buona volontà dei migliori elementi del Parlamento, perchè questo doloroso incidente sia chiuso presto, anzi al più presto, poichè il popolo italiano si sente tutt'intero in quello che nello scopo più alto aspirazioni, i suoi più gelosi interessi e gli ideali di sè. [illegible] del fermo [illegible] di tutte le sue forze sino in fondo, fino alla vittoria comune, al i [illegible] le loro stolte speranze di vedere disperse nelle competizioni interne le salde energie italiche ».

In un altro articolo intitolato « I capisaldi » lo stesso giornale rileva che la discussione parlamentare di ieri non ha menomamente infirmato la politica generale di guerra del Ministero e che nella sua grande maggioranza ha riaffermato la propria volontà di essere proseguita energicamente ed indefessamente la lotta fino alla vittoria dell'Italia e degli alleati. « Un altro caposaldo essenziale — continua il Giornale d'Italia — è questo: l'andamento della guerra non s'intralcia in alcun modo: i dereissimo più o meno sinceri neutralisti, ne' nobili elementi parlamentari. La nostra compagine militare è forte. Coloro i quali si sono illusi di vincere da un movimento di malumore contro il Gabinetto i frutti degli ultimi avvenimenti della nostra guerra hanno dimostrato di non aver affatto compreso la nostra situazione militare, che è forte, ed hanno dato un non buon esempio al Paese mostrandosi così scarsamente dotati di quella fermezza morale che è cosa indispensabile per ottenere vittoria ». Infine il Giornale d'Italia rileva che nessuno ha menzionata la condotta diplomatica della guerra, che ha pure avuto in questi giorni una felice sanzione con la pronta applicazione della formula fondamentale del fronte unico.

Il compito dei successori

La Tribuna, dopo avere notato che il problema della guerra è estraneo alla crisi, osserva: « Il voto dato ieri dalla Camera non guarda indietro al passato, ma mira all'avvenire. Ciò che importa veramente, per l'alto interesse della Nazione, è che le critiche fatte all'azione passata del Governo non rimangano sterili esercitazioni di dialettica, ma diventino elemento positivo ed integratore dell'azione che dovrà essere svolta dal nuovo Governo, quale che esso sia. Le critiche e le accuse che sono state rivolte al passato Governo d'insufficiente apprezzamento dei problemi creati dalla guerra, di attività ristretta, rattrappita, inadeguata d'isolamento morale si riassumono in una sola e fondamentale: non avere saputo raccogliere e sfruttare, come richiedevano le straordinarie circostanze, tutti i tesori delle energie materiali e morali della Nazione; di non avere saputo, per angustia di criteri abitudinari burocratici, unire tutte queste energie in un fascio potente che mettesse in valore e mostrasse al mondo tutta la vera potenza dell'Italia. Non è oggi il momento di giudicare la giustezza di queste critiche e di queste accuse, ma, poichè esse sono state formulate ed anche hanno provocato una crisi, agli uomini, quali essi siano, a cui domani competerà la responsabilità alta e tremenda di riprendere nelle mani le redini del potere. Il primo compito, il primo dovere che s'impone è di correggere tutto ciò che a loro è parso mancanza e deficienza e riparare alle conseguenze che ne possono essere derivate. Il compito è formidabile, ma noi speriamo, noi auguriamo agli uomini che raccoglieranno la responsabilità di questo momento di saperci suscitare questa fiducia colla loro azione ».

Urgenza di una soluzione

Il Corriere d'Italia sostiene la necessità di una soluzione urgente della crisi, scrivendo quanto segue: « Mentre la nazione è impegnata in una guerra, che dovrà decidere delle sue sorti e forse della sua stessa esistenza, si impone la sollecita soluzione della crisi e la formazione di un Governo che sia veramente forte e che possa condurre sino al termine la difficile impresa nella quale siamo impegnati. I vincitori della battaglia parlamentare di ieri si sono affrettati a dichiarare che essi non intendono raccogliere i frutti della vittoria, ma vogliono — tanto che li formi il famoso Ministero nazionale. Resterebbe a vedere in quale maniera gli interventisti, Estremi potrebbero, caso mai, raccogliere quei frutti, mentre la maggioranza da essi raggiunta non sarebbe parlata se — Secondo stato i giolittiani — vedessero loro a mandare, come certo avverrebbe, i voti dei socialisti uffic. Ma a parte ogni studio di alchimia parlamentare ed a parte anche l'idea del Ministero nazionale — che sembra tutt'altro che scevra di difficoltà e che d'altra parte non sembra imposta in modo assoluto dalla situazione presente del nostro paese, sia all'interno che all'estero — una cosa resta necessaria, indiscutibile, urgente: che la coscienza dell'ora solenne si imponga a Montecitorio e si arrivi subito ad una soluzione la quale corrisponda a ciò che il paese e l'esercito, che versa il suo sangue per difendere i confini nazionali, hanno diritto di aspettarsi ».

L'organo nazionalista

L'Idea Nazionale scrive: « Il Ministero Salandra è caduto meritatamente: è caduto cercando la fiducia di quello che occorreva dal 23 maggio 1915 ad oggi. Il Ministero Salandra aveva fatto tra sè e la nazione il deserto. Lo stesso animo che il Governo si fece ed aveva contro il tempo fu più adatto ad ammollire che a fortificare la nazione. Se noi consideriamo la condotta del Governo come amministrazione, come riferimento tecnico del paese e della guerra durante quest'anno, il nostro giudizio non può essere men che sfavorevole. Il Governo non fu, non volle essere al centro della nazione produttiva, come non fu e non volle essere al centro della nazione spirituale, non fu, non volle, non seppe essere, non credè suo dovere essere propulsore delle energie, come non fu, non volle, non seppe essere, non credè suo dovere essere propulsore delle anime. E non abbiamo parlato che della politica interna del Ministero Salandra. Che dovremmo dire della politica estera, che ieri in Parlamento l'on. Salandra mise quasi a parte inconcepibili, collo adulatore intenzioni di acconsentare senza dire nulla. « Due mesi or sono la Camera approvò le direttive della nostra politica internazionale alleanze e fervidamente. Tali direttive non sono mutate. — Dopo sono — conclude il giornale nazionalista — se ancora è tempo di parlarti di direttive, o se non si dovrebbe piuttosto parlare di [illegible] ».

Il « Popolo Romano »

Il Popolo Romano così commenta:

Il Gabinetto Salandra era già condannato prima del voto di ieri. L'on. Salandra avrebbe forse fatto cosa utile non dovendo più contrastare, con l'apparente presentando le dimissioni del Gabinetto dopo la seduta di giovedì, quando la Camera si rifiutò di discutere il bilancio, rispondendo il primo proposito di rendere il concorso, imponendogli esplicite dichiarazioni sul passato, il presente e l'avvenire. Si sarebbe così evitata la discussione di ieri, la quale è riuscita, lo dica chiaramente, più scevra e più alto di quanto fosse da attendersi da un'assemblea eccitata, ma ha dato luogo a qualche incidente riprovevole, come quello ad esempio commesso da un [illegible] radicale, per quanto [illegible] parlamentare.

Comunque, la caduta del Gabinetto era prevista fin dal primo giorno in cui la Camera riprese i suoi lavori. Da più parti, sia pur partendo da differenti punti di vista, si addebitarono al Ministero manchevolezze ed errori, non soltanto nella politica generale attinente alla guerra, ma altresì nella politica interna ed economica; le esitazioni e le stranezze delle censure, talune partigiane esitazioni, talune deficienze di ordine economico, ed altro ancora, avevano accumulato le opposizioni tanto più intensamente in quanto si consideravano il perdurare negli errori. La Camera non pretendeva in fondo rivelazioni dal Governo circa il futuro quando gli chiedeva esplicite ed esaurienti dichiarazioni.

« La Camera, come ben disse l'on. Schanzer, aveva accordato larga fiducia per oltre un anno al Gabinetto conferendogli i poteri più vasti che mai siano stati concessi a Governi costituzionali parlamentari; l'uso fatto di questi poteri non affida più la rappresentanza nazionale, che nella sua maggioranza non si sentiva più la coscienza di condividere le responsabilità con chi non dava più affidamento di chiaroveggenza e fermezza di proposito, di vigore, di azioni necessarie per la vittoria ».

A Verdun

Il comunicato francese delle ore 15

Parigi, 11, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

L'artiglieria francese ha distrutto tra l'Oise e l'Aisne una opera tedesca nella regione del bosco di Saint Mare.

Nelle Argonne è segnalata una lotta di mine con vantaggio dei francesi alla Haute Chevauchée. Una contromina ha distrutto opere sotterranee tedesche. L'esplosione simultanea di due mine ha prodotto un'escavazione unica di 80 metri di diametro della quale i francesi hanno occupato tre lati.

Sulle rive della Mosa la lotta di artiglieria è intensa sul fronte a nord di Verdun.

Sulla riva sinistra, due colpi di mano tedeschi, uno contro la Quota 304, l'altro ad est di questa Quota sono completamente falliti.

Sulla riva destra nessuna azione di fanteria. Nella foresta di Apremont due piccoli distaccamenti tedeschi penetrarono in elementi avanzati dei francesi; ne furono respinti con perdite dopo combattimento corpo a corpo.

Nei Vosgi, dopo violento bombardamento, i tedeschi poterono avvicinarsi alle trincee francesi a sud del colle Sainte Marie. Un contrattacco a colpi di granate li respinse immediatamente.

Gli avvenimenti dell'ultima settimana

Parigi, 11 (ufficiale).

Ecco la cronaca degli avvenimenti della settimana dal 4 al 10 giugno 1916:

L'azione iniziata dal 1.o giugno su di un fronte di 5 chilometri, dalla fattoria di Thiaumont sino al villaggio di Damloup incluso, si è prolungata con una estrema violenza durante tutta la settimana dal 4 al 10. I tedeschi hanno impegnato oltre sei Divisioni, tra le quali due portate di fresco nella regione: l'una proveniente dal Belgio, l'altra tolta dal fronte occidentale.

Nella notte dal 3 al 4 giugno il nemico tenta di sboccare a sud del forte di Vaux e rinnova tentativi nella giornata del 4, ma viene arrestato sulle nostre trincee a sud del forte e respinto due volte con i nostri contrattacchi dalla fattoria di Damloup dove era penetrato. Entra poi nel villaggio di Damloup del quale finalmente resta padrone. Parecchi attacchi sono ributtati dai nostri fuochi a nord del forte di Vaux sul margine orientale del bosco Fumin.

Il 5 giugno, noi respingiamo due attacchi che erano diretti, l'uno da Damloup, l'altro al nord-est del forte di Vaux.

Il 7 giugno una violenta offensiva nei dintorni del forte di Vaux fallisce lo scopo. E nella stessa giornata il forte stesso, nel quale si è impegnata una lotta accanita dal 2 giugno, cade in potere del nemico.

L'8 giugno il nemico rinnova i suoi assalti per tutta la giornata dal nord della fattoria di Thiaumont fino al burrone di Vaux, e può prendervi qualche trincea verso la fattoria e nei pressi del bosco della Caillette.

Sulla riva sinistra della Mosa attacchi nella regione della Quota 304, sono respinti il 4 giugno e nella notte dall'8 al 9 giugno, e soprattutto nella giornata del 9, quando il nemico fa parecchi tentativi con uso di bombe a mano.

I francesi valutano le perdite
dei tedeschi a Verdun
a mezzo milione di uomini

Parigi, 11, mattino.

La giornata è stata calma dinanzi a Verdun. Il nemico, ancora una volta, ha bisogno di riprendere lena dopo le rudi prove subite durante l'intera settimana nella lotta contro il forte di Vaux.

Ecco che egli stesso il Lokal Anzeiger confessa che quest'opera è insufficiente perchè battuta dalla grossa artiglieria francese con tale precisione, che è impossibile avvicinarsi ad essa e di compiervi alcuna specie di lavoro. L'esercito nemico non è dunque alla fine del suo compito. Non tarderanno indubbiamente a verificarsi altri attacchi. L'avversario pone questa sosta a profitto per organizzare nuovi assalti, ma di giorno in giorno i tedeschi esauriscono le loro risorse incalzando a fondersi nel crogiuolo di Verdun.

In totale le perdite tedesche dinanzi alla piazzaforte raggiungono quasi la formidabile cifra di mezzo milione di morti, feriti e scomparsi, che superano quella delle nostre perdite in larghissima proporzione, perchè l'assalito perde sempre un minor numero di uomini dell'assalitore, soprattutto quando procede con attacchi in massa, come accade per i tedeschi.

Perciò, per poco che ancora durino le cannonate, così poco giacevoli che subisce il nemico, verrà il momento in cui questo non potrà più riprendere il contatto.

(Ag. Stefani).

Altra vittoria campale dei Russi

Gli austriaci in rotta presso Czernovitz - L'offensiva prosegue in Volinia, in Galizia e in Bucovina — Dall'inizio della nuova offensiva i Russi hanno fatto oltre 107.750 prigionieri — Enorme bottino: 124 cannoni e 180 mitragliatrici catturate.

PIETROGRADO, 11 (Ufficiale).

Durante la giornata di ieri i russi fecero prigionieri altri 35.100 soldati, un generale e 400 ufficiali e catturarono 30 cannoni ed enorme bottino. Il solo esercito del generale Letchitsky, operante in direzione di Czernovitz fece 18.000 prigionieri, mettendo in disastrosa rotta il nemico.

(Stefani).

La triplice offensiva

PIETROGRADO, 11, notte.

Prosegue l'offensiva delle truppe russe in Volinia, in Galizia, in Bucovina e il nemico continua a subire gravi perdite. Nei combattimenti di ieri furono catturati un generale, 409 ufficiali e 35.100 uomini di truppa. Vennero presi al nemico 30 cannoni, 13 mitragliatrici e 5 lanciabombe. Per tal modo la quantità complessiva dei prigionieri fatti finora è: un generale, 1649 ufficiali ed oltre 106.000 soldati. Furono tolti all'avversario 124 cannoni, 180 mitragliatrici, 58 lanciabombe.

(Stefani).

L'incalzante offensiva di Broussiloff

PIETROGRADO, 10.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

Sul fronte occidentale le truppe del generale Broussiloff continuano nell'offensiva e nell'inseguimento del nemico. Le nostre truppe, lottando colle retroguardie del nemico, passano il fiume Styr a valle e a monte di Sutzk. Gli elementi che già oltrepassarono il fiume, inseguono l'avversario, che tenta di mantenersi sulle posizioni retrostanti.

In Galizia, a nord-est di Tarnopol, nelle regioni di Gliadka e Tschroff prosegue accanito il combattimento pel possesso delle colline che passarono ripetutamente da una mano all'altra. Le automobili blindate belghe prestano alle nostre truppe un potente appoggio.

Lo sfondamento del fronte nemico nella regione dello Strypa si condusse alla occupazione di una posizione fortificata sulle rive est dello Strypa.

All'alba del giorno 10 le nostre truppe entrarono a Buczacz e, sviluppando l'offensiva lungo il Dniester, si impadronirono del villaggio di Scianka e del villaggio di Potschidoly. Ci impadronimmo di un grande pezzo d'artiglieria con proiettili. L'offensiva prosegue.

Durante il combattimento di ieri facemmo prigionieri altri 88 ufficiali e 5000 soldati; ci impadronimmo di 11 cannoni, ciò che forma un totale finora registrato dal principio delle operazioni di 1240 ufficiali, circa 71.000 soldati prigionieri, 94 cannoni, 167 mitragliatrici, 53 lanciabombe, nonchè ricco bottino catturati.

In molti punti del fiume Dvina vi furono duelli d'artiglieria.

Nella notte del 9 grande attività d'artiglieria e lanciamine tedesche contro vari settori della posizione di Dvinsk. Nella regione del villaggio di Krevo a sud di Smorgon il nemico tentò ripetutamente di avvicinarsi alle nostre trincee. Fu ogni volta cacciato dal nostro fuoco.

Sul canale di Oginski vivo scambio di fuoco in vari punti.

L'avanzata russa nell'Asia Minore

Pietrogrado, 10.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte del Caucaso, dice: « Nella regione di Trebisonda, nostri elementi sloggiarono il nemico da posizioni ad ovest della città di Platane. Un contrattacco turco fu respinto con grandi perdite pel nemico ».

Nessuna persecuzione russa
contro i mussulmani

Pietrogrado, 11, sera.

Una nota ufficiale pubblicata il 28 maggio a Costantinopoli, pretendeva che parte della popolazione mussulmana del distretto di Chittakh e dei villaggi di Erkeni e Nussai fosse stata massacrata dai russi. Una inchiesta ordinata dalle autorità russe dimostra che questa notizia è di pura invenzione poichè dall'ottobre 1915 non vi furono truppe russe nelle località indicate.

(Ag. Stefani).

Un colloquio con Broussiloff

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, sera.

L'inviato speciale del Daily Mail al fronte russo ha avuto un breve colloquio col generale Broussiloff. Egli telegrafa al suo giornale: « Saluto vicino a lui, nella modesta camera da cui dirige le operazioni di uno dei 12 gruppi dell'esercito russo, comprendo subito che egli è un uomo d'azione. Egli ha compiuto dei veri prodigi. Mai, prima di lui, nessun esercito è riuscito a fare un numero di prigionieri doppio a quello dei suoi effettivi. L'esercito di Broussiloff si compone di circa 150 mila uomini, non ha mai superato i duecentomila; qualche volta è stato ridotto e contenuto. Esso ha catturato un totale di 200 mila tedeschi ed austriaci e si è impossessato di 400 cannoni. Il generale attribuisce i suoi successi al coraggio delle truppe ed alla tattica di non lasciare mai un minuto di riposo al nemico.

« La migliore strategia e la tattica più utile — egli mi dice — consistono nell'attacco. Non bisogna lasciare al nemico la scelta delle località dove vuole colpire. Bisogna colpire per i primi e continuare a colpire, non lasciare un minuto di riposo. Se questa è la vera formula: attaccare sempre; anche se il nemico è più forte bisogna attaccarlo. Occorre lasciarlo nell'incertezza, essere per lui un enigma. Bisogna provocare nel nemico delle situazioni tali che egli sia costretto a domandarsi dove vuole tendere l'avversario ».

« — Ma in questo modo — osservo il giornalista — si devono fare grossi sacrifici!

« — No, anche questo è un errore si fabbrica, Gli attacchi che falliscono, come quelli tedeschi contro Verdun, sono terribilmente costosi. Ma gli attacchi che riescono, costano relativamente molto poco. Ah! se noi avessimo avuto l'anno scorso le munizioni sufficienti!...

« Egli ciò dicendo scrollò il capo in segno di rammarico: chiuse gli occhi a metà e sembrò avere la visione delle pianure ungheresi che egli contemplava dalle creste dei Carpazi. Pensava certamente a ciò che sarebbe avvenuto se l'esercito russo, allora, fosse stato ben provvisto di munizioni. Ma gli uomini d'azione non cedono a inutili rammarichi.

« — Ora — egli dice vivacemente — le cose sono diverse. Noi abbiamo abbondanza di truppe come avete potuto rendervi conto voi stesso. Noi siamo pronti, e saremo felici di ricevere degli ordini che ci permettano di dimostrarlo... ».

Marcel Hutin nell'Echo de Paris conferma che, secondo le ultime informazioni pervenutegli, l'offensiva degli eserciti di Broussiloff in Galizia ed in Volinia continua vittoriosamente. 71.000 prigionieri sono già caduti in mano dei russi, che hanno oltrepassato ieri mattina la città di Zbaraz e si sono impadroniti della importante posizione di Buczacz, ciò che ha provocato lo sgombero degli austriaci di tutta la linea dello Strypa e la perdita del ponte della ferrovia e della linea da Stanislau a Husiatyn, sulla frontiera russa. I russi, padroni della regione della e[illegible] Strypa-Dniester, minacciano già la città di Stanislau, che si trova sotto il fuoco delle loro batterie pesanti. Gli ottomani operano già trinceramenti lo sgombero. La battaglia continua vittoriosamente nell'intera regione di Lutzk, ove i russi avanzano verso Vladimir e Volinsky ad ovest, e verso Brody a sud.

Il numero dei prigionieri tedeschi negli eserciti di Linsingen si è accresciuto considerevolmente durante la giornata di ieri. Questa progressione costante porterà un colpo sensibile all'Austria. Frattanto le truppe britanniche preparano un grande sforzo su tutti i fronti in stretto collegamento cogli eserciti francesi e quelli degli altri alleati. E' certo che il viaggio di Briand, di Joffre e del ministro della guerra Roques a Londra indica che l'intesa è assoluta su tutti i punti militari e su tutti i fronti. Lo scrittore conclude: « Devesi aver fiducia nello sviluppo degli eventi, che segnano la fase decisiva della grande guerra ».

D. R.

Il telegramma di Poincaré allo Czar

Pietrogrado, 10, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica il seguente telegramma che l'Imperatore, comandante supremo degli Eserciti russi, ricevette da Poincaré:

« La bella vittoria riportata dai Russi reca insieme alle operazioni concertate tra gli Stati Maggiori alleati un potente contributo al successo comune. Mentre dinanzi a Verdun le truppe francesi resistono con indomito coraggio ai ripetuti assalti tedeschi, i coraggiosi soldati di Vostra Maestà infliggono ai nostri nemici un sanguinoso scacco. La Francia è piena di gioia per questa lieta notizia e prega Vostra Maestà di ricevere per sè ed il suo esercito le mie più vive felicitazioni. - Firmato Raimondo Poincaré ».

Dimostrazioni popolari in Sicilia
per le vittorie russe

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, sera.

Il « Giornale d'Italia » ha da Palermo che da tutti i comuni dell'isola giungono notizie delle grandi manifestazioni popolari inneggianti alla vittoria delle armi russe. A Palermo una dimostrazione imponente si protrasse fino a tarda ora al grido di: « Viva la Russia! Viva l'Intesa! ».

6 corazzate
e 17 controtorpediniere tedesche
perdute nella battaglia dell'Jutland?

YMUYDEN, 11, sera.

Pescatori olandesi, tornati da Cuxhaven, confirono dire che sei grandi navi da guerra e diciassette controtorpediniere tedesche non tornarono dalla battaglia navale dell'Jutland. Sarebbe stata affondata la « Ostfriedland », di 22.800 tonnellate.

(Ag. Stefani).

Il Consiglio di guerra franco-inglese
tenutosi ieri a Londra

Parigi, 11, mattina.

Briand e Joffre sono giunti a Londra, col ministro della guerra, generale Roques, e col ministro Clementel, Denis Cochin, Fabre, Lacaze, accolti a Buckingham Palace dal Re e dalla Regina.

Briand, Roques e Joffre assistettero ad un Consiglio di guerra presieduto da Asquith, ed a cui assistevano pure Balfour, Mac Kenna, Bonar Law, Lloyd George, Grey, Robertson, Haig. I due Governi si consultarono di completo accordo sulle varie questioni discusse.

I ministri francesi tornarono a Parigi ieri sera.

(Stefani).

Il blocco marittimo greco in azione

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, sera.

Telegrafano da Atene al Matin: « Nessuna nave è partita ieri dal Pireo. Il Bristol, che si recava a Salonicco, è stato fermato al largo dai francesi ... [illegible] ... Milos. [illegible] Macedonia [illegible] ».

La preparazione per l'elezione presidenziale
agli Stati Uniti

Washington, 11.

Il presidente Wilson ha accettato le dimissioni di Hughes da giudice della Corte Suprema.

Mandano da Chicago: L'assemblea plenaria repubblicana scelse Fairbanks come capo candidato alla vice presidenza. Hughes accettò la candidatura della presidenza.

(Ag. Stefani).

New York, 11.

Il « New York Herald » dice che Roosevelt abbandona la lotta per la candidatura alla Presidenza della Confederazione. Tale decisione ha provocato un vero stupore nelle file democratiche.

(Stefani).

Parigi, 11, ore 11,5.

Telegrafano da New York al Daily Mail: « Roosevelt aveva annunziato che appoggerebbe il senatore Lodge quale candidato di conciliazione dei progressisti repubblicani alla presidenza della Repubblica, ma siccome la Convenzione repubblicana mantenne alla quasi unanimità la designazione di Hughes, la Convenzione progressista acclamò allora la candidatura di Roosevelt. Questi rifiutò la nomina e in un telegramma ai presidenti delle due Convenzioni affermò il dovere delle due Convenzioni di scegliere un solo candidato ».

La nomina di Hughes è assicurata. Un telegramma dell'ultima ora da New York al Journal dice che Roosevelt fece sapere che vuole ulteriormente conoscere quali sono le vedute di Hughes sulle questioni più importanti della situazione politica attuale, cioè quella germanico-americana e quella della difesa nazionale. Se Hughes le tratterà in modo conforme agli interessi della nazione, Roosevelt appoggerà la sua candidatura.

D. R.

Appendice della Stampa 38

Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTNAY

Roberto gli battè su una spalla.

— Ebbene? Tu vuoi dunque scomparire, ora, perchè quella canaglia di Miklovitz ha assassinato mio zio?

— Voglio scomparire di qui perchè quel miserabile ha fatto condannare mio padre innocente approfittando lui del suo delitto...

— Infatti, si è presi i milioni dell'americana.

— Ed ora è ricco, potente, mentre io mi chiedo se potrò mai drizzarmi contro di lui a rivendicare la memoria del mio povero babbo...

— E perchè no?

— Perchè c'è la prescrizione... Diciassette anni. E tu capisci che io non voglio dare a [illegible] un nome che [illegible] riabilitare... Me ne vado, ma grido ancora, griderò sempre che l'assassino è lui!

Ruggero gli prese una mano.

— Ascolta, caro Giacomo, che mia madre ed io sappiamo benissimo che razza di uomo sia questo principe Miklovitz. Mio cugino d'Arthis me ne ha raccontate delle belle sul conto di lui, dell'ex-conte Prodoczi!

Giacomo si fece ansioso nell'ascoltare l'amico, che continuò:

— Sappi, dunque, che qualche giorno prima del delitto, Pietro d'Arthis aveva scritto, dal fondo dell'Ungheria, una lettera a mio zio Roberto di Saint-Génin per ricordargli la vita d'espedienti e di delitti del conte Prodoczi, durante più di dieci anni... Orbene, questa lettera non è mai stata ritrovata... e nemmeno il portafogli di mio zio...

— Ah! Quella lettera...

— Era sufficiente, vedi, a classificare il Prodoczi come un malfattore...

— E te la ha detto tuo cugino, questo?

— Troppo tardi, pur troppo, per modificare gli avvenimenti [illegible]. Del resto, noi apprendemmo [illegible] matrimonio del [illegible] signora Smithson. Infine, io ero allora troppo giovane e mia madre, poveretta, non poteva mettersi a denunciare quella canaglia. Ma tu... tu, Giacomo, devi riabilitare tuo padre, il tuo nome... Un interesse grande il impone di smascherare il vero colpevole.

— Ma la prescrizione è scaduta già da sette anni...

— Non c'è prescrizione che possa impedire una riabilitazione. Mio cugino ti dirà quello che ha già detto a me. Me ne parlava anche l'altra sera sul ponte del suo yacht.

— Dov'è ora?

— Oh, ancora in giro! Ma il mese venturo sarà tra noi, certamente... I suoi affari lo chiamano a Parigi...

— Ah, se mia madre avesse potuto sapere tutto ciò! Se lo avesse potuto riferire ai giudici!...

— Ebbene, Giacomo... Ora sei tu a saperlo...

— Troppo tardi!

— Mai, mai, non è mai tardi per fare [illegible] la verità. Su, coraggio! [illegible] ...

— Mi sfugge... mi sfugge...

— Che t'importa se la giustizia non potrà più afferrare lui, purchè il tuo nome sia riabilitato? Ma ne discorreremo meglio domani. Ora siamo tutti e due stanchi. Andiamo a letto, Giacomo...

. . . .

All'indomani, quando il sole era già alto, Roberto rientrò nella camera del suo amico, che aveva vissuto ore di veglia angosciose.

— Hai dormito, Giacomo?

— No! E tu?

— Abbastanza. Ma sono in piedi già da due ore. Avevo da sbrigare un piccolo affare, ed ora sono nuovamente da te. Ascolta. Ami dunque Giselda?

— Ah! Vuoi ancora tormentarmi, Roberto? Ma lo sai che io l'adoro.

— Vuoi, allora, che la nostra indissolubile amicizia divenga anche più fraterna?

— Lo sai che io sono un Pontailly.

— Aspetta...

Roberto spalancò la finestra che dava sul [illegible] ...

— Ma che fai? — chiese Giacomo tutto fremente.

— Ora vedrai, sta' quieto. Giselda è qui sotto che passeggia... E' l'ora di parlare anche con lei.

Giselda fu lesta ad entrare nel padiglione, nel salotto dove i due giovani erano entrati.

— Ecco qua... — le disse subito Roberto indicandole Giacomo. — Mi ha detto: l'adoro... Mi ha salvato la vita, ha impedito a mia madre di morire di dolore... Tu lo sai...

— Sì... — disse la fanciulla con voce commossa.

— Figurati, che se non ero io a trattenerlo, stamani se ne andava via di già... L'ho sorpreso con la valigia quasi fatta... E sai anche perchè voleva scappare a quel modo. Te l'ho detto pochi minuti fa, rivelandoti il suo doloroso segreto... Partiva per non vederti mai più... Lo ami tu, Giselda?

E mentre Giacomo restava muto, con una mano sul cuore, che pareva dovesse spezzargli tanto batteva forte, ella disse fremente:

— Lo amo anche di più... più che se [illegible] ...

— Giselda!

Ma Roberto intervenne per sottrarre la piccola mano alle labbra di lui che la ricoprivano di baci.

— Tutto questo, [illegible] ... per più tardi, dopo la vittoria... Bisogna, ora, noi tre, rendere, non solo possibile, ma il più naturale del mondo, il matrimonio di Giselda della Tour du Rouvre con Giacomo di Pontailly, l'artista celebre a cui io debbo la vita...

— Ah! — sospirò Giacomo — quante volte rischierei ancora la vita per meritar voi, Giselda.

E la serviva, anche il aiuterò ad [illegible], Mettiamoci a lavorare, ragazzi miei, per la vostra felicità.

(Continua)

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler
SIGNORE! — Per la vostra toilette di ogni giorno, adoperate l'inimitabile CREME SIMON che, per dipingervi la bellezza, conserverà la vostra [illegible] durante le [illegible] di [illegible] che gli anni non potranno più nessuna ruga sulla vostra pelle.
La Cipria ed il Sapone alla CREME SIMON sono prodotti assolutamente perfetti.

Cronaca Cittadina

(Telefoni della «Stampa»: Notiziario I. Stampa 25-40 Direzione - 11-30, 11-15 Redazione - 5-01 Seguendo la Cronaca (Interurbana).)

L'on. Bettòlo solennemente commemorato in Campidoglio

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 11, sera.

Stamane ha avuto luogo al Campidoglio, nella grande sala degli Orazi e Curiazi, la solenne commemorazione promossa dalla Lega navale dell'ammiraglio Giovanni Bettòlo che fu presidente generale della Lega stessa. Sullo scalone del palazzo dei Conservatori nella sala degli Orazi e Curiazi ornati con fiori, palme e piante ornamentali, prestavano servizio guardie municipali in grande uniforme ed i giovani esploratori. Nell'interno dell'aula una rappresentanza del Corpo reali equipaggi faceva servizio d'onore.

Tra i presenti si notavano il ministro della marina ammiraglio Corsi, i sottosegretori all'interno on. Celesia, alla marina on. Battaglieri, l'on. Rava vice-presidente in rappresentanza della Camera, l'on. Paolo Boselli presidente del Comitato d'onore, l'on. Arlotta, l'on. Raineri vice-presidente della Lega navale, i senatori Marconi, Molmenti, Ronco presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova, Maggiorino Ferraris, Scaramella-Manetti, Nava, Anarratone, vari deputati, l'ammiraglio Reynaudi, l'ammiraglio Astuto, il generale Marini comandante il Corpo d'armata, i generali Paruffini, Alliadasi segretario generale della Lega navale, l'avv. Leale assessore del Comune di Genova, il comm. prof. Colombo commissario generale per il Corpo nazionale dei giovani esploratori. Vi erano anche rappresentanze delle sezioni della Lega navale di Rapallo, Spezia, Genova, Santa Margherita Ligure, Sampierdarena, Livorno, Napoli, Milano ed altre.

Nell'aula presso il banco degli oratori era stato collocato un busto dell'ammiraglio Bettòlo, opera dello scultore Genuo, sul quale era stata posta una corona d'alloro con bacche dorate coi nastri dai colori del Comune di Roma.

Prende per primo la parola l'on. Boselli, il quale ha cominciato col dire che la commemorazione odierna non significa soltanto un doveroso tributo d'onore ad un uomo di altissimi meriti, ma anche la esaltazione di un'anima italiana che tanto più arde di vivissima fede quanto più aspra è l'ora della lotta in cui la Patria è impegnata.

L'on. Boselli, dopo aver accennato all'immenso amore dell'on. Bettòlo per la vita del mare, ha ricordato di averlo conosciuto per la prima volta quando attendeva con fede mirabile agli studi per il rinnovamento della marina militare e di averlo per l'ultima volta veduto nella recente riunione parlamentare nella quale gli uomini più competenti ed autorevoli del Parlamento concertarono, in previsione dell'immediato futuro, i mezzi più adatti alla restaurazione della nostra marina mercantile.

Rivolto un saluto alla marina militare d'Italia, accolto dagli applausi dei presenti al grido di: *Viva la marina!*, l'oratore ha parole di viva ammirazione per l'esercito che gloriosamente combatte sulle Alpi. Rilevando come l'insidia del nemico abbia talvolta veduto congiunti in questi giorni di lotta, soldati e marinai che trovarono insieme nel mare gloriosamente la morte e che insieme vivranno nell'esaltazione della Patria vittoriosa, l'on. Boselli ha auspicato alla bella vittoria delle nostre armi, vittoria che l'Italia dovrà cercare segnatamente sul mare per la sua gloria futura che le deve venire specialmente dal mare.

La fine del discorso è stata accolta da un'ovazione.

Dopo l'on. Boselli ha parlato, pure applauditissimo, il prosindaco comm. Apolloni; quindi ha preso la parola l'avv. Leale assessore del Comune di Genova.

Dopo l'avv. Leale, che è stato vivamente applaudito, ha preso la parola l'on. Giovanni Raineri. Quindi ha parlato il sen. Pompeo Molmenti, poi il sen. Nino Ronco e da ultimo l'ammiraglio Astuto. Tutti gli oratori sono stati applauditissimi.

Alla cerimonia v'era anche una rappresentanza dell'Istituto coloniale italiano composta dell'on. Elio Morpurgo, del comm. De Michelis. Alle 11,30 ha avuto termine la solenne cerimonia commemorativa.

Paolo Giordani ferito

Roma, 11, notte.

Paolo Giordani, redattore della *Tribuna*, attualmente ufficiale dell'esercito, è stato ferito in pieno petto, non offeso del polmone, il mattino del 6 giugno alle ore 6, sull'altipiano di Asiago, caricando alla testa del suo plotone e di un plotone di zappatori di cui aveva preso il comando, essendone stato ferito l'ufficiale. Questi due plotoni, sotto il comando di Paolo Giordani, erano stati mandati di rincalzo alla compagnia di avanguardia terribilmente provata e rimasta senza i suoi ufficiali. Il nostro amico si slanciò avanti all'assalto coi suoi bersaglieri, trascinando col suo coraggio e col suo entusiasmo tutti. Rimase ferito da una palla di mitragliatrice. Ferito, continuò ad incitare i suoi colla voce, sinchè fu portato via svenuto. Per il suo contegno in questa gloriosa giornata e per quello sempre tenuto in numerosi combattimenti a cui prese parte nell'Isonzo e nel Trentino è già proposto per una ricompensa al valore. Paolo Giordani migliora ed appena sarà in condizione di lasciare l'ospedale da campo, dove ora è amorosamente assistito, sarà trasportato a Roma.

I lavoratori della terra del Novarese e la mano d'opera militare nei lavori agricoli

Novara, 11, notte.

Le recenti disposizioni ministeriali circa la prestazione di mano d'opera per parte dei soldati nei lavori dell'agricoltura, hanno consigliato i lavoratori della terra novaresi a riunirsi in assemblea per discutere e deliberare in merito a questo provvedimento. E per iniziativa del segretario della Camera del lavoro stamane si sono riuniti numerosi rappresentanti dei lavoratori dei campi, i quali procedettero alla disamina dell'importantissima questione. Venuti ad una concreta conclusione, l'assemblea ha deliberato che si proceda ad una diligente statistica sulla quantità del personale (uomini e donne) occupato nei lavori agricoli nella trascorsa annata e di quello occorrente nei lavori dell'oggi per la raccolta del frumento, cereali, riso, pel taglio, per il trasporto, per le macchine, ecc. allo scopo di poter così procedere ad una equa ed utile distribuzione della mano d'opera. Si deliberò poi di nominare a rappresentante delegato della classe dei lavoratori stessi nell'apposita Commissione provinciale il signor Carpani Giovanni. In questo modo l'assemblea crede di aver provveduto alla sufficiente tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori della terra del Novarese, nell'applicazione d'un provvedimento che potrebbe dar luogo a inaspettate ed impreviste conseguenze per parte di chi ne curerà la pratica applicazione.

Il dissidio agricolo economico di Cressa risolto con un provvedimento del Governo

Novara, 11, notte.

Vi ho tempo fa informati del grave dissidio agricolo-economico [illegible] a Cressa, ciò che aveva dato luogo ad una crisi che pregiudicava gli interessi di numerose famiglie coloniche. Ora, dopo un così lungo periodo di agitazione, il consigliere provinciale ing. Antonio Pratalozza, che si è vivamente interessato della vertenza, rende informati i coloni sodditi che il dissidio è stato risolto con un provvedimento del Governo, il quale dispose che la proroga dei contratti agrari spetta al colono ed al piccolo affittuario sfornito non soggetto personalmente al servizio militare, qualora il numero dei maschi adibiti al lavoro sia ridotto alla metà.

Un ordine del giorno socialista contro il prof. Garoglio

Firenze, 11, notte.

Il prof. Diego Garoglio, che nelle ultime elezioni politiche fu candidato nel Collegio di Casale Monferrato e rimase soccombente per pochi voti, è stato giudicato dalla seconda sezione socialista urbana nella quale è iscritto. L'assemblea dopo ampia discussione ha approvato il seguente ordine del giorno: «La sezione socialista urbana, preso atto delle dichiarazioni del prof. Garoglio, constatando che l'attitudine assunta dal prof. Garoglio in rapporto alla guerra è in completo contrasto con l'opera che esplica il partito socialista italiano, nella persuasione che detto compagno vorrà trarre da ciò nella sua indiscutibile onestà politica le conseguenze, passa all'ordine del giorno».

Partenza dei parlamentari russi

I parlamentari russi che visitarono il nostro fronte [illegible] giunti ieri mattina dalla linea di Milano e ripartirono col treno susseguente delle ore 10,42 per Parigi. Alla stazione di Porta Nuova gli ospiti russi furono salutati dal comandante della Divisione, generale Chiarla, e dal console di Russia, comm. Gorrini. I parlamentari ritornano in Russia recando una entusiastica impressione del loro soggiorno in Italia. Essi dichiararono infatti di aver ricevuto dovunque le più affettuose e calorose accoglienze. La Delegazione, soprattutto, è entusiasta della visita fatta al nostro fronte, e tutti i parlamentari hanno avuto parole di altissima lode per le truppe italiane, che dimostrano un insuperabile spirito di abnegazione e di sacrificio.

L'on. Daneo in viaggio per Parigi

Ieri col diretto pomeridiano di Roma è giunto da Roma il ministro delle Finanze, on. Daneo, diretto a Parigi per prendere parte alla Conferenza economica fra le Potenze dell'Intesa che avrà luogo il 14. L'on. Daneo era accompagnato dal suo segretario particolare cav. Castelli, dal comm. Luccioli, direttore generale delle gabelle e da diversi altri funzionari del suo Dicastero. Alla stazione il ministro fu ossequiato dal prefetto comm. Verdinois e dal questore cav. uff. Borelli.

Gli avventizii tranvieri chiedono un aumento di paga

Il Consiglio Direttivo del Sindacato Tranvieri Italiani, Sezione di Torino, dipendenti della Società Belga-Torinese, prendendo in esame la proposta fatta da molti compagni nell'ultima assemblea generale di domandare alla Società Belga un aumento di paga giornaliera per il personale avventizio che abbia raggiunto un anno di anzianità di servizio, cosa già concessa dall'Azienda Tramviaria Municipale, delibera di presentare all'assemblea dei soci che si terrà la sera del 13 corr. giugno la seguente domanda alla Società Belga:

1.o Un aumento di L. 0,25 al giorno a tutto il personale avventizio che abbia raggiunto un anno di anzianità di servizio.

2.o Non sia fatto obbligo al personale viaggiante avventizio ed a quello in pianta stabile di eseguire lavori di manovalanza che non hanno effetti nel loro contratto di lavoro;

3.o Non sia fatto obbligo ai fattorini che prestano servizio sulle vetture rimorchio di fare tutte le manovre necessarie alle motrici dove prestano servizio le donne-fattorine.

Pei concorsi magistrali

Dal Segretariato magistrale riceviamo, con preghiera di pubblicazione, le seguenti norme valevoli pei concorsi banditi dal Consiglio scolastico provinciale:

Tutti i certificati rilasciati dalle Autorità municipali (carta da L. 0,70) dovranno essere legalizzati (marca da L. 1,35) dal presidente del Tribunale, se sono atti di stato civile; dall'Autorità politica del circondario (prefetto o sottoprefetto) gli altri. Soltanto quelli rilasciati dall'Autorità municipale del luogo, in cui risiede l'ufficio al quale sono destinati i certificati stessi, non dovranno essere legalizzati.

Del certificato di sana costituzione (carta da lire 0,70) dovrà risultare espressamente «che il concorrente è di sana costituzione ed esente da imperfezioni fisiche tali da diminuire il prestigio d'un insegnante e da intralciargli il pieno adempimento dei suoi doveri». Esso dovrà essere autenticato dal sindaco mediante marca da bollo (L. 1,35) e legalizzato (marca da L. 1,35) dall'Autorità politica del circondario.

Nel certificato di moralità dovrà essere detto espressamente che esso è rilasciato «sentito il parere della Giunta municipale e che è destinato ad uso di concorso a posti di pubblico insegnante».

I certificati notarili (carta da L. 2,50) debbono essere legalizzati (marca da L. 1,35) dal presidente del Tribunale secondo il disposto dell'art. 10 della legge 28 luglio 1875, quando se ne voglia far uso fuori del distretto notarile.

Il certificato penale, se rilasciato da un Tribunale differente da quello del luogo in cui si produce, deve essere legalizzato dal presidente del Tribunale da cui proviene (marca da L. 1,35).

Istituto Professionale Operaio
Corsi speciali per tornitori meccanici

La Giunta municipale ha deliberato di riaprire, col 19 corrente, presso l'Istituto professionale medesimo, una nuova serie di corsi diurni per tornitori meccanici.

I nuovi corsi dovranno svolgersi in 25 lezioni della durata di 4 ore caduna, e si terranno ogni giorno feriale dalle ore 8 alle 12, ed eventualmente, quando vi fossero numerose iscrizioni, anche dalle ore 14 alle 18. I corsi sono gratuiti. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria dell'Istituto professionale operaio, corso San Maurizio, 4, dal giorno 12 a tutto il 17 giugno corrente.

Per ottenere l'iscrizione è necessario presentare il certificato di nascita, dal quale risulti che l'aspirante abbia compiuto l'età di 17 anni, ed il certificato penale di data non anteriore a tre mesi. Per l'ammissione sarà data la precedenza a coloro che dimostreranno di possedere cognizioni di meccanica. Per il momento non si accettano nuove domande per la frequenza dei corsi serali, rimanendo ancora da ammettersi alle lezioni molti degli inscritti nel mese di gennaio scorso.

Per gli Ospedali Territoriali della "Croce Rossa,,

Officine di Netro, Società anonima, contributo aprile, L. 821,00 — Impiegati ed operai Officine di Netro, contributo aprile, 411,80 — Società Cavalleria Rusticana 50 — Classi III e IV della Scuola elementare di Bulletto 5 — Un gruppo di territoriali del 5.o regg. Genio minatori 50 — Ida Pochintesta nob. Negri 50 — Ditta Pagani, quale obolo allieve La classe privata Istituto femminile Alberi, 20 — M. L. 145,70 — Della Chiesa di Cinzano march. Saverio 145,70 — Riccardi di Netro conte Gustavo 145,70 — Bosso Giuseppe 30,20 — Prof. Efisio Carta Satta 5 — Scuola Innocente 10 — Preti Giuseppe, di Massa Superiore, 5 — Mario Basile, di S. Francisco di Cargoba, 25 — Capello Giovanni 5 — Bursi Vittoria 5 — Perucca Giuseppe 5 — Musso Lorenzo 5 — Rubedo Carlo 5 — Bertolone Favero Anna 5 — Dottor Enrico Magliacco 5 — Dottore Edoardo Borgia 5 — Dottor Enrico Nocai 5 — De-Gaspari Federico 3 — Dottor Felice Osella 5 — Rostagno geom. Paolo, 10 — Alunno Scuola tecnica, Piano, 1 — Don Enrico, Bucbos Alter 10 — Un cappellano della Croce Rossa 20 — Carlo C. D. S. R. 5 — Ditta Michelin 378,30 — A. e G. in memoria di Guido nostro, 10 — Commissione di propaganda (Alunni Scuola municipale Lingotto 28 - Scuola elementare Regio Parco 6,63 - Scuola municipale Lessona 0,55 - Fanni Attilio, ins. Avigliana, residuo festeggiamenti onoranze prof. Gioanu, 45,15 - Confienza E. 10 - Bisoglio prof. Giovanni 5 - Sereno Giuseppe 10 - Muggia Augusto 10 - Dottor F. Nicola 10 - Hurter Ferdinando e Fornide 10 - Viglardi di Vernone conte Carlo 5 - Boero Adele 5 - Scuola municipale Vittorino da Feltre 23,46 - C.ssa Bonetto Maria 100 - Classe VI Scuola B. V. di Campagna 5 - Scuola festiva Barriera di S. Paolo 5 - Scuola Giosuè Carducci 11 - Conte Prospero Balbo 5 - Gorla Lina 5 - Revelli Vittoria 5 - Associazione Torinese Universitaria 150,95 - N. N. 0,50 - Operai Ditta Merlo 20,00 - Morino dottor Pietro 15 - Peter Sereni 114,50 - Ottona M. 0,50 - Ditta Delleani e Ghiglione 100 - Ragioniere C. Sommaruga 1,20 L. 716,06 — Totale L. 3125,96 — Totale precedente L. 608.618,38 — Totale generale L. 611.744,34.

Per l'"esame di maturità,,

In una sala dell'Unione commessi ed impiegati di commercio fu tenuta una adunanza di interessati alla questione dell'esame di maturità della 4.a classe elementare. Fu deliberato di far pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione, al quale fu spedito un telegramma invocando d'urgenza equità di trattamento, anche a soddisfazione degli stessi insegnanti.

Conferenza sui "bacini montani,,

Per iniziativa del Comitato idroelettrico piemontese e del Club Alpino (sezione di Torino), giovedì, alle ore 21, nel salone dell'Istituto professionale in corso San Maurizio angolo via Rossini, l'ing. Adolfo Hess terrà una conferenza, con proiezioni luminose sul tema: «La studio dei bacini montani in rapporto allo sviluppo idroelettrico».

I biglietti d'ingresso, strettamente personali, saranno rilasciati, a partire da martedì, 13 corrente, agli aderenti al Comitato idroelettrico, ai soci del Club Alpino, ai soci di Società scientifiche e tecniche e di Associazioni industriali ed agli studenti del Politecnico che ne faranno domanda al Comitato di propaganda in Galleria Nazionale, scala B, od al Club Alpino in via Monte di Pietà, 28.

Incendio in una segheria

Per causa imprecisata prese fuoco una quantità di legname posto in un essiccatoio della segheria Michele Ferrua, in via Don Bosco, N. 53. Accortisene il maresciallo dei carabinieri della stazione locale, ch'era di pattuglia in quei pressi, ne diede tosto avviso ai pompieri, i quali prontamente accorsi in due distaccamenti, in circa un'ora e mezza di alacre lavoro, reso difficile per il denso fumo che si sprigionava, riuscirono a spegnere il fuoco, evitando colla loro pronta opera che esso si propagasse a tutto lo stabilimento. Il danno, non coperto di assicurazione, venne calcolato in lire 800 circa. Prestarono servizio d'ordine diversi agenti della forza pubblica, nonchè una squadra di soldati accorsi dal vicino Magazzino di casermaggio con un loro sottufficiale.

Gomme in fiamme

Nello scalo della Ferrovia Torino-Valli di Lanzo, per cause ignote, s'incendiarono alcune casse di gomme deposte sopra un vagone. Accorsero i pompieri della «Fiat» e un distaccamento di pompieri municipali, e riuscirono a circoscrivere l'incendio, che tuttavia distrusse quanto si trovava sul vagone. Il danno è notevole, ma coperto da assicurazione.

Scontro fra automobile e tramvia

All'angolo di via Saluzzo e corso Valentino avvenne uno scontro fra una tramvia ed una automobile, sulla quale si trovava, con suo fratello, l'impiegato Carlo Abossi, d'anni 29, abitante in via Morosini, 73. Questi, essendosi colto il vetro dell'automobile nell'urto, rimase ferito alla faccia dai frantumi, e dovette essere medicato al San Giovanni. Guarirà in dieci giorni.

Furto

La signora Zucco Antonia, abitante in corso Ponte Mosca, N. 3, denunciò che ignoti penetrarono mediante scasso nella sua cantina e vi rubarono 80 bottiglie di vino.

Una novità al Politeama Chiarella

Mentre l'esecuzione di «Le maschere» ormai sicura e in tutto lodevole va procurando applausi continui alla Regia, alla Alvardi che, rinfrancatasi, è oggi una Colombina degna veramente di nota per grazia, per intelligenza scenica, per voce; al Bighi, che certamente nella parte di Arlecchino sarà difficilmente eguagliato; al Grossi, al De Rubeis, all'Orlandi, al Merozzi ed ai loro compagni, oltre che all'egregio direttore d'orchestra cav. Valdemo Bicchieri, la Compagnia diretta dal cav. Ciro Scognamiglio, che tanta energia di volontà e buon gusto rivelò ponendo in scena l'opera del Mascagni, nuova alacremente «La signora del grammofono», una novità per noi, ma già applaudita assai altrove, di cui il libretto è del Reggio e la musica di un maestro Nelson, forse inglese, forse italiano, ma tedesco no, sicuramente.

Seguendo la Cronaca

Eliminate

Stimolate l'azione dei reni e combattete nello stesso tempo l'acido urico; se volete eliminare una gran parte delle malattie più noiose e più ostinate. Potete farlo ben facilmente usando l'Acqua Idros San Pellegrino, che è la più ricca di litio e la più gradevole al palato.

I Divertimenti

SALONE GHERSI
La Signorina Ciclone e i suoi Sette peccati mortali

E' dunque oggi la *premiere* di questa comicissima tra le comiche. Chi la vide proiettata già in una prima visione, assicura che è di una comicità fantastica. Costituirà un godimento rarissimo per il nostro pubblico, e sia dunque la benvenuta, perchè è desideratissimo il piacere di una franca risata, e la folla da la sua intera preferenza ai lavori che la sanno provocare. Questo è proprio il caso della *Signorina Ciclone* di Lucio D'Ambra e Augusto Genina, interpretata deliziosamente dalla graziosissima Suzanne Armelle. La sceneggiatura è straordinaria, e le qualità del nuovo lavoro verranno efficacemente riassunte così: «Eleganza, brio, buon gusto, novità, comicità, movimento, interesse, drammaticità, originalità, ricchezza, grandiosità, sfarzo, magnificenza». Domani si potrà aggiungere: «Folla, divertimento, risate, esauriti, successo, fama, repliche, quattrini».

CINEMA AMBROSIO
La grande pellicola della guerra
Fenomenale!

«Fenomenale!». Così può a buon diritto intitolarsi il successo che accompagna al *Cinema Ambrosio*, da ben una settimana, con una serie di *esauriti*, la meravigliosa pellicola della guerra italo-austriaca. Non è superfluo ripetere che alcune parti di questa cinematografia sono veramente drammatiche per gli episodi di *guerra in azione* che i coraggiosi operatori sono riusciti a riprodurre, azzardandosi (col permesso del Comando Supremo) fra i pericoli delle primissime linee. Continuano le repliche, con la più vasta affluenza di pubblico.

Varietà Maffei
Questa sera: "Quattro debutti,,

Sincero debutto della grandiosa *troupe* mondiale *Giuliens's* e dei celebri imitatori *Tom-Tit Folver*, reduci da Parigi. Debutteranno pure: l'elegante coppia di danze moderne *La Pagua Nera* e la graziosa «divetta» *Fosca Ombra*. Ultimi giorni di *Franzi*, che ottiene serialmente il più strepitoso successo con le sue bizzarre canzoni. Altri quindici «numeri» di canto, danze e varietà completano questo spettacoloso programma.

CINEMA SPLENDOR
Il Principe avventuriero

è lo straordinario dramma della *Casa Ambrosio*, che inizia da oggi la sua ripresa allo *Splendor*. Il programma è completato da *Polidor e le zebre*, comicissima della *Cacsar*.

Il Cavaliere del silenzio

L'attesa programmazione del grandioso dramma: «*Il cavaliere del silenzio*», serie speciale fantastica dell'*Aquila Film*, avrà luogo oggi. Il lavoro, di eccezionale importanza artistica, costituirà una vera attrattiva per il numeroso pubblico del *Cinema Italo*.

LEDA GYS
al Cinema - Teatro Vittoria

Oggi la *premiere* della novissima e tanto attesa interpretazione di *Leda Gys*: «Fiori d'autunno», lavoro di alta drammaticità.

"Caccia ai milioni,, al Royal

Da oggi, l'avventuroso e drammaticissimo lavoro della *Film Film*, interpretato dalla celebre Ida Carloni-Talli e da Alberto Collo.

Florette e Patapon

Continuano le rappresentazioni, al *Cinema Borsa*, con una copia nuova ed intera, della esilarantissima commedia di Hennequin e Weber.

Il ritorno dello sperduto

E' stato ritrovato in regione Nichelino e ricompagnato al ricovero municipale «Silvio Pellico», in corso Dante, il ragazzo profugo Pietro Rossi di Lorenzo, da Sasso d'Asiago, che l'altro giorno s'era sperduto. Il ragazzo s'era allontanato solo, camminando a caso, e non seppe più saputo trovare la via del ricovero.

Mortale investimento automobilistico sulla strada di Rivoli

La gravissima disgrazia è avvenuta ieri sulla strada di Rivoli, in prossimità della Cascina Vica. Un giovane operaio — identificato più tardi per certo Luigi Bessuna, d'anni 17, abitante in via Fontanelle, 5 — fu investito da un'automobile che passava e venne travolto con grande impeto. L'infelice fu trasportato all'ospedale Martini, dove i medici lo riscontrarono d'urgenza, avendogli riscontrato la frattura delle due coscie e del braccio destro e gravi ferite alla faccia, con rottura di parecchi denti. Le condizioni del Bessuna si aggravarono poco a poco ed egli verso le 23 esalò l'ultimo respiro. Del fatto fu informata l'autorità giudiziaria.

Scontro di ciclisti

Lo ricoverato ieri sera al San Giovanni il soldato Nicola Alferi, d'anni 27, addetto al Battaglione aviatori, il quale aveva avuto uno scontro con uno sconosciuto, come lui montato in bicicletta, e nell'urto era caduto, producendosi la frattura del naso. Il prof. Debernardi lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Stato Civile di Torino

11 giugno 1916.

NASCITE: 25, cioè maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Bruno Battista con Moschino Maria — Fogliasso Giovanni con Isala Agnese — Tamagnone Giuseppe con Beltramo Ada — Torta Angelo con Mosca Angela ved. Bono — Valenzani Leonardo con Ferrari Emma — Deffilippi Pietro con Regagno Anna ved. Dena.

MORTI: Conti Domenico, d'anni 36, di Imola, soldato.
Dalmasso Maria ved. Scaletta, id. 78, di Cuneo, casalinga, corso Regina Margherita, 10 bis.
Fontanone Anna ved. Treni, id. 88, di Torino, cantatrice conservale.
Bolle Teresa n. Saita, id. 43, di Barbania, agiata, via Reggio, 19.
Firena Margherita n. Marabotto, id. 77, di Carru, operaia, via Dennonte, 173.
Aloro Pietro, id. 41, di Borgomanale, cuoco.
Gedio Giovanni, id. 19, di Torino, cementatore, via Don Bosco, 22.
Anisio Caterina n. Lenzi, id. 26, di Piossasco, casalinga, corso Vinzaglio, 25.
Ferrari Caterina n. Mormetti, id. 69, di Valenza Po, casalinga, via Orazio, 37.
Corona Bartolomeo, id. 75, di Moncalieri, operaio, via Reggio, 5.
Franchino Teresa ved. Sala, id. 73, di Torino, casalinga.
Leone Paolo, id. 31, di Reggio Calabria, soldato.
Ranello Teresa ved. Generro, id. 71, di Casale Monferrato, casalinga.
Ravizza Umberto, id. 25, di Asti, soldato.
Pecchio Carola n. Truccano, id. 81, di Borgiallo, casalinga, via Bertoulla, 219.
Caleto Gasciolo, id. 69, di S. Maurizio Canavese, sacristano.
Aprà Luigia, id. 31, di Montalto Torinese, casalinga, via Millefonti, 112.
Gallo Maddalena, id. 70, di Santo Stefano Roero, casalinga.
Pedrert Pietro, d'anni 59, di Rametta, falegname, via Montefrasco, 8.
Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 32, di cui 9 domiciliati in altri ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 3.

SPORT

IPPICA

"Kibwesi,, di Sir Rholand vince il Premio Ambrosiano

Milano, 11, notte.

Tempo splendido, pubblico numeroso, pista buona.

Premio Locale — Corre solo Il Falco (58, Belli).

Premio Fontanile — 1.o Paride (58, Davis), 2.o Irma (46, Walkins), 3.o Ciliedent (61, Saugmail). Non piazzati Villeneu e Laclaus. Vinto per 5 lunghezze facile; otto [illegible] 2.o al 3.o.

Premio Po — 1.o Freta (53, Blakburn), 2.o Coella (48, Regoli), 3.o Alcione (51, Kennedy). Non piazzati Gaffour, Gand. Vinto per [illegible] lunghezza, id. dal 2.o al 3.o.

Premio Adige — 1.o Lumaccona (56, Woodland), 2.o Africa (51, Blakburn), 3.o Sally (50, Rossi). Non piazzati Saracena e Kali Yalou rimasti al palo. Vinto per una testa, una incollatura [illegible] 2.o al 3.o. La vincitrice invenduta.

Premio Ambrosiano, L. 50.000, metri 2100. — Si ritirano solo Ionna e Aquilone. Favoritissimo Kibwesi. Corrono cioè:

Tronador (62, J. Davis), Razza di Bresnaf; Son Star (60, Bellhouse), bor. Gourgaud; Autour (60, A. Maesee), comm. A. Marone; Aristippo (58, D. Blackburn), Sir Rholand; Brunelleschi (55, F. Regoli), Fed. Tesio; Idolo (51, A. Woodland), R. L. Gustalla; Osmaston (48, V. Taddei), Sir Rholand; Flower (47, I. Biasoli), G. Modigliani; Kibwesi (47, A. Manchester), Sir Rholand.

Giunzione: 1.o Kibwesi (47, Manchester), 2.o Autour (58, Macaee); 3.o Flower Boy (47, Biasoli). Non piazzati in ordine Idolo, Tronador, Aristippo, Brunelleschi, Sunstar, Osmaston. Vinto per una lunghezza; tre lunghezze dal 2.o al 3.o. Il pubblico con vivissimi applausi saluta il conte Scheibler ed il fantino Manchester.

Premio Parma — 1.o Diomede (55, Davis), 2.o Capriccio (50, Woodland); 3.o Anche (46, Righetti). Non piazzati: Montechino, Vanella, Temporale, Fitz Conquistador, Milabro, Mandron, Colonga, Goll, Royal Oak. Vinto per quattro lunghezze; una testa dal 2.o al 3.o.

Premio Carignano — 1.o Golla (60, Blakburn); 2.o Iei (55, Rossi); 3.o Masaccio (52, Regoli). Non piazzati: Serpedante, Lemmerzin, Deucalione e Bolivar rimasto al palo. Vinto per mezza lunghezza; sei lunghezze dal secondo al terzo.

Gran Corsa Siepi — 1.o Dardo (71, Mitchell); 2.o Moretto (67, Perry); 3.o Giana (62, Perry). Non piazzati: Dreadnought, Danae, Orco, Ardena. Vinto per due lunghezze; idem dal secondo al terzo.

CICLISMO

Le corse al Velodromo milanese

Milano, 11, notte.

Oggi ha avuto luogo al Velodromo del Sempione una interessante riunione che ha richiamato un pubblico numeroso. Tutte le corse si sono svolte regolarmente, e senza incidenti tranne la caduta di Piralla nella corsa «Braccialo», che è stata vinta da Sivocci, mentre Polledri ha vinto brillantemente il match di velocità. Ecco il dettaglio:

Corsa velocità podistica. — Finale corrono Giustacchini, Garimoldi, Bindo e Broggi. Arrivano: 1.o Garimoldi; 2.o Bindo; 3.o Broggi.

Steeple chase (metri 400). — 1.o Garimoldi; 2.o Porro; 3.o Bianchi; 4.o Giustacchini.

Corsa australiana a coppie dilettanti. — Rimane vincitrice la coppia Vay-Magnani.

Corsa handicap dilettanti (giri 2, metri 730). — Finale: 1.o Magnani, 2.o Pioltini; 3.o Cappi; 4.o Vay (scrak).

Handicap professionisti (giri 3, metri 1095). — 1.o Parini, in 1,32; 2.o Canepari, a 20 metri; 3.o Agheno, a una macchina; 4.o Santagostino.

Match di velocità. — Tre prove. Prima prova due giri, metri 730: 1.o Piralla; 2.o Polledri a mezza macchina; 3.o Sivocci. Seconda prova metri 1095, tre giri: 1.o Polledri; 2.o Sivocci; 3.o Piralla. Terza prova metri 1095, tre giri: 1.o Polledri; 2.o Piralla a dieci centimetri; 3.o Sivocci. Classifica: 1.o Polledri con punti 4; 2.o Piralla con punti 6; 3.o Sivocci con punti 8.

Corsa stayers (due prove, km. 10, giri 27). — Corrono: Rolando allenato da Carapezzi, Morisetti allenato da Maffei, Galletti allenato da Guffanti. Prima prova: 1.o Galletti; 2.o Morisetti a un giro e mezzo. Ritirato Rolando al 18.o giro. Magnifica prova di Galletti che viene a doppiare Morisetti al 22.o giro.

PODISMO

Le gare podistiche a Milano

Milano, 11, notte.

Oggi lo Sport Club Excelsior ha fatto disputare due importanti gare, alle quali hanno partecipato i migliori podisti. Quella di corsa si è svolta sul percorso Gorla-Sesto e ritorno, Km. 7.300, col seguente risultato: 1.o Speroni Carlo, dell'Unione Sportiva di Busto, in 24,4; 2.o Nicolello, della Unione Sportiva Il Piemonte di Torino, in 25,30; 3.o Malvicini Angelo, in 26.

Un'altra marcia ha avuto luogo sul percorso Gorla-Monza e ritorno, Km. 25 circa. 1.o Cassani Giulio, della Unione Sportiva Milanese, in 1,30,50, 2.o [illegible], in 1,33; 3.o Armellini.

Il ciclista Tappi condannato

Firenze, 11, notte.

Il noto corridore ciclista Tappi Guglielmo cadde anni or sono a Londra, in una corsa americana e si ferì gravemente alla testa. Arruolatosi bersagliere, dopo buona condotta al fronte, tornato al reggimento commise delle stranezze. Mandato in osservazione all'ospedale di Firenze, fu ritenuto sano. Messo in prigione per ulteriori mancanze, ruppe la porta della prigione stessa e all'ufficiale che gli andava incontro per ridurlo al dovere diceva: «Mi lasci stare, se no le faccio saltare la testa»; e riuscì a scomparire. A Roma il 2 gennaio u. s. si diede a passeggiare per la città completamente nudo, dicendo: «Voglio fare un bagno». Fu arrestato ed è comparso davanti al Tribunale militare sotto l'imputazione di insubordinazione. All'udienza il prof. Catola ha ammesso la semi-infermità mentale. Il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna ad un anno di reclusione militare. Dopo la difesa dell'avv. tenente Baglioni, il Tribunale ha condannato il Tappi a 4 mesi di carcere militare già scontati.

Due gravissime disgrazie a Savona

Savona, 11, notte.

Un povero piccino, certo Poggi Giuseppe di Gerolamo, d'anni uno, lasciato un istante incustodito sul letto, piombò sul pavimento, fratturandosi la base del cranio. Venne trasportato morente al civico Ospedale San Paolo.

L'operaio Marinaldo Benedetto fu Carlo, di anni 31, nativo di Riestro, lavorando allo stabilimento *Westinghouse*, rimase accidentalmente sotto di un maglio, riportando gravissime contusioni. Fu ricoverato all'Ospedale San Paolo, dove ne avrà per oltre due mesi.

Il 30 maggio moriva alla fronte per uno scoppio di una granata, il Tenente dei Bersaglieri

MARTINI TOMMASO
Laureando in Leggi

Ne danno il doloroso annunzio la madre ADELE RODDOLO vedova MARTINI, i fratelli TERESA, QUINTO e GIACINTO, tutti e due alla fronte; le sorelle LINA, ROSETTA, JOLANDA; gli zii Cav. Uff. ALFONSO MARTINI, Cav. VITTORIO MARTINI; le zie GIUSEPPINA MARTINI, METILDE PISANO; e le famiglie RODDOLO, DENINA, MUZIO e GHIGNOLO.

Non si mandano partecipazioni.

Saliceto, 10 giugno 1916. 9120

Lunedì, 5 corrente, spirava in Cádiz (Spagna) la bell'anima di

RUFINA BOGGIO-MARZET nata FERNANDEZ
d'anni 30

Col cuore straziato ne danno il tristissimo annunzio:

Il marito geometra ATTILIO coi bimbi ELVIRA, ANSELMO ed EDOARDO;
La madre ETELVINA MARTINEZ;
I suoceri ISIDORO e MARTA;
I fratelli BRAULIO e JOAQUIN;
I cognati, le cognate, gli zii, le zie e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. (A

Torino, 11 giugno 1916, corso Re Umberto, 36.

La FAMIGLIA DE PONTI, desolata, commossa, ringrazia tutte le gentili persone che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla memoria del loro adorato

UMBERTO DE PONTI

Ringrazia in modo particolare il cav. prof. Mor, per le elevate parole, le Rappresentanze della scuola di via Rossari e del Comune di Crescenzago, che con la loro presenza vollero rendere un'ultima manifestazione di stima al caro Estinto. 100

Milano, 10 giugno 1916.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica Iraddi-Orlandini. — Ore 21,15: *Rose rosse*, commedia di Roman Coolus (novissima). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette Carancini e C. — Ore 21,15: *La Geisha*, operetta di Sidney Jones. — Ingresso L. 1.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione F.lli Chiarella) — Ore 21,30: Concerto della musica. Compagnia Nena Morstyn. — Ingresso L. 1.50.

TEATRO ALFIERI (Gestione Savini e Zechetti) Compagnia d'operette Gattini-Angelini. — Ore 21,15: *Mamzelle Nitouche*, operetta di Hervé. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21: *Amore con la coda legato*, bizzarria di Ziro e Zago. — *Seguente ore*, di Demarin, Carrella e Colombino (l'o' mio). — Ingresso L. 0.50.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Il principe avventuriero*, dramma, Casa Ambrosio. — *Polidor e le zebre*, comica (Caesar).

«IRIS» CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 a 21.

GRAND RESTAURANT DU PARC — Mattinée alle 17 (Ciok un Concerto serale Rumenn. Pista Scaling.

CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Il massaggio della Cute fa crescere i Capelli

Uno Specialista descrive come permetta ottenersi risultati meravigliosi

Fra la cute ed il cranio esiste uno strato di tessuto vivente, in cui trovansi piantate le radici dei capelli. Il portare dei cappelli stretti preme la cute strettamente sul cranio, ed in conseguenza di ciò, la vita delle radici dei capelli viene estinta ed i medesimi cadono. Lo stesso si verifica coll'approssimarsi dell'età senile. La cute si contrae, le radici sono distrutte e private del necessario alimento, i capelli muoiono e cadono e voi divenite calvo. Il massaggio agisce contro tale troppo stretta aderenza della cute al cranio, ma il massaggio della cute è spesso fatto erroneamente ed in questo caso fa più male che bene. Non strofinate mai la cute, poichè così facendo, rompete i capelli. Premete invece le dita di ambo le mani fermamente contro la testa e movete quindi la cute lievemente, su e giù ed all'innanzi ed all'indietro. Ciò manterrà la cute morbida ed elastica, e si reagisce così contro una delle cause comuni della calvizie. Quindi per provvedere l'alimentazione per le radici dei capelli e ristorare la vita e la lucidezza ai capelli smorti e sbiaditi, si usi un tonico composto di 30 grammi di alcool a 90 o, 7 decigrammi di menthol cristallizzato, 30 grammi di lavona de composée e 60 grammi di acqua distillata. Gli ingredienti di questo tonico possono ottenersi facilmente da tutti i farmacisti ad un costo minimo. Si applichi liberamente il tonico alla cute sera e mattino, si faccia il massaggio per pochi minuti come descritto di sopra, ed in un tempo brevissimo non troverete più traccia di squame o forfora. I vostri capelli diverranno folti, lunghi e brillanti e cominceranno a nascere nuovi capelli. 8007

·SALSOMAGGIORE·
Stazione Balneare Mondiale
Celebri Acque Salso-jodo-bromiche a 16 Beaumé
CURE MERAVIGLIOSE
Malattie delle signore, sterilità, anemia, artrite, reumatismo, scrofola, periostiti, tumori, depositi, infezioni e loro postumi anche ereditari, male di gola, catarri ribelli anche cronici, ecc.
G.D HOTEL CENTRAL BAGNI
SALSOMAGGIORE
Hôtel di primo ordine in diretta comunicazione col R. Stabilimento Balneare per mezzo d'un passaggio coperto.
Raccomandato per il completo confort moderno, per la serietà colla quale è condotto, e per l'inapprezzabile comodità di poter fare tutte le cure in casa.
Informazioni ed opuscoli a richiesta.
9071

"Non sono più che l'ombra di me stessa"

Ecco un'espressione che cade sovente dalle labbra delle povere donne torturate dai mali di stomaco o dall'anemia.

Queste due malattie sono collegate. Che troviamo, all'origine di numerosi casi d'anemia? Una malattia di stomaco! Si comprende facilmente che chi digerisce male non si nutre bene, non ripari le proprie forze e s'indebolisca.

D'altra parte, non vediamo forse soffrir di stomaco tutte le persone deboli, anemiche! È fatale. Il sangue rosso, il sangue puro, il sangue saturo di ossigeno, è assolutamente necessario a chi vuol avere un buon stomaco e buone digestioni. Dal sangue, infatti, dipende la secrezione normale dei succhi gastrici; dal sangue dipende l'attività dei muscoli dello stomaco; dal sangue dipende pure la buona assimilazione del cibo. Invece gli anemici hanno poco sangue, e povero.

Agli anemici come ai dispeptici è necessario sangue puro e ricco. Le Pillole Pink danno sangue ricco e puro con ogni pillola. La cura delle Pillole Pink rigenererà e tonificherà il vostro organismo, le vostre funzioni digestive miglioreranno, trarrete profitto dal cibo ed il vostro dimagrimento cesserà.

PILLOLE PINK

ULTIME NOTIZIE

Gli austriaci confessano le disfatte

Gli accanitissimi combattimenti in Bucovina - I russi conquistano le posizioni nemiche correndo 14 volte all'assalto.

(Servizio speciale della "Stampa.")

BASILEA, 11, notte.

Il comunicato ufficiale austriaco dice:

Sul fronte russo, ad est di Kolki, il nemico con tre reggimenti raggiunse ieri l'altra sera la riva sinistra dello Styr. Ieri contrattacchi avvolgenti delle forze austro-ungariche lo respinsero al di là del fiume. A nord-ovest di Tarnopol prendemmo con un contrattacco una collina, di cui il nemico si era impadronito. Nella regione a nord-est della Bucovina vi furono ieri nuovi combattimenti accanitissimi. La pressione delle forze nemiche superiori e lanciate avanti con un disprezzo delle perdite umane unico anche presso questo nemico, rese necessario rompere il contatto coll'avversario e ritirare le nostre truppe.

L'ostinazione degli assalti russi
12 o 14 volte!

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

L'offensiva russa divampa in tutto il fronte sud-est. Appare anche dai bollettini austriaci che la lotta, anzichè diminuire, aumenta di violenza e di estensione. I fogli austriaci sono scarsi di commenti ed affermano che non si può ancora vedere dove i russi porteranno la loro azione principale. Comunque, Leopoli e Czernovitz non dovrebbero essere oggi in una situazione troppo sicura. Una lettera interessante su questa offensiva è pubblicata dallo *Stuttgart Neue Tageblatt.*

L'inviato del giornale dice che l'azione russa è stata divisata da parecchio tempo e da parecchio tempo era attesa. Quindi non si può dire che essa sia stata iniziata soltanto per alleggerire il fronte italiano. Forse questa preoccupazione l'affrettò. Non è a credere, per altro, che l'offensiva russa a nord-est possa fare dimenticare l'offensiva austriaca a sud-ovest, giacchè la Monarchia inviò contro gli italiani forze che non trasse dalle linee contro i russi. L'affermazione è esatta solo in parte, giacchè le truppe austriache che giunsero al fronte orientale furono sostituite con truppe tedesche della territoriale. Ciò è anche documentato dai bollettini russi.

L'inviato continua dicendo che nella battaglia attuale i russi hanno dimostrato energia ed audacia. Specialmente l'azione della loro artiglieria fu intensissima su tutto il fronte lungo 350 chilometri. In alcuni punti iniziarono un violentissimo fuoco a tamburo, come i tedeschi chiamano il fuoco concentrato. Ovunque la loro azione fu condotta senza economia di mezzi coi medi calibri più svariati. Gli attacchi di fanteria sono compiuti secondo i metodi russi: dodici, quattordici assalti ripetuti, senza badare alle perdite, pur di raggiungere lo scopo. In parecchi luoghi si impegnarono lotte accanite corpo a corpo. I punti che i russi scelsero per l'irruzione furono già l'anno scorso teatro di combattimenti sanguinosi. Il corrispondente viennese della *Frankfurter Zeitung* telegrafa che l'offensiva è diminuita d'intensità. Da Czernovitz lo stesso giornale apprende che l'azione dell'artiglieria sul fronte bessarabico è relativamente più debole dei giorni precedenti. Solo in alcuni punti il fronte di battaglia sarebbe sempre ardente.

«L'offensiva era prevedibile — scrive il critico militare del giornale — ma non nell'ampiezza impegnata dai russi. Pare che i russi abbiano impegnato tutto il fronte austro-ungarico per vedere durante la lotta dove una pressione potesse ottenere dei risultati strategici. E' un metodo questo che richiede masse enormi ed impone a chi attacca di non tenere conto delle perdite. Queste due condizioni pare che i russi portino in questa battaglia. I russi possono fare ciò con una certa facilità, giacchè in realtà non combattono oggi che su di un solo fronte, poichè la situazione in Armenia è stata tale che se i russi dovessero ritirarsi, non correrebbe pericolo il suolo dell'Impero. Quindi probabilmente delle truppe sono state trasportate dal fronte armeno a quello europeo. I perni dell'offensiva sono alle due ali, mentre i combattimenti al centro hanno lo scopo di impedire spostamenti di forze da parte della difesa verso i punti in pericolo. Gli austro-ungarici si sono dovuti ritirare alle ali. Resta a vedere quale sviluppo strategico prenderà questo successo dei russi. Sarebbe insensato — conclude l'articolo — non tenere conto di questo successo russo, come pure preoccuparsene troppo. Il Comando delle Potenze centrali ha già saputo trarsi altre volte molto rapidamente da situazioni più gravi e pericolose».

L'ufficiosa Agenzia russa *Westnik* comunica oggi alla stampa dei paesi neutrali due Note particolarmente interessanti. La prima dice che il successo sempre crescente dell'offensiva russa dà luogo a manifestazioni di entusiasmo patriottico nelle capitale e in altre città dell'Impero. Tutte le Associazioni politiche, senza distinzione di partito, e le Società scientifiche hanno mandato al comandante Brussiloff numerosi telegrammi di felicitazione, esprimendo la loro profonda ammirazione per l'eroismo dell'esercito russo e la loro fede in una prossima decisiva disfatta dell'esercito nemico.

L'altra Nota accenna al viaggio dei parlamentari russi in Italia, e soggiunge: «La stampa russa accoglie con grande soddisfazione il discorso del deputato Miliukoff al banchetto offerto alla Delegazione russa dalle Camere di commercio italiane. La stampa rileva il punto del discorso in cui l'oratore constata l'unione sacra esistente attualmente in Russia, che rende impossibile durante la guerra ogni discordia interna, giacchè tutti i russi sono decisi a porre fine alle presuntuose pretese del nemico. La stampa russa approva le dichiarazioni di Miliukoff sugli scopi della guerra. La Russia non concluderà che una pace che domini le tendenze aggressive delle nazioni bellicose, in modo da rendere impossibile nell'avvenire nuove conflagrazioni».

Diplomatici turchi in Isvizzera

Zurigo, 11, notte.

Si annunzia il prossimo arrivo in Isvizzera di Negib Edin pascià, già ministro della giustizia, e di Djavid pascià, ex-ministro delle finanze. I due personaggi si trovano presentemente a Vienna.

Gli Inglesi annunciano di essere pronti ad agire

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

Commentando il convegno di Londra, il *Temps* scrive: «Non vi si deve scorgere unicamente una nuova importante manifestazione della stretta solidarietà franco-inglese nella lotta degli alleati contro il nemico comune, ma bisogna scorgervi ancora una prova certa della collaborazione militare sempre più intima i cui effetti non tarderanno molto a farsi sentire nella situazione generale al fronte occidentale. Sappiamo già che le forze britanniche sono pronte, come lo diceva due giorni fa un comunicato del Quartier Generale inglese, ad agire dal canto loro, con la massima energia; ma l'Alto Comando intende restare arbitro della scelta dell'ora per tale azione capace di modificare profondamente l'aspetto generale della lotta sul fronte occidentale».

D. R.

I sacrifici enormi dei francesi e dei tedeschi intorno a Vaux

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

La presa del forte di Vaux fu l'epilogo d'una lotta terribile di cui i giornali tedeschi non hanno ancora cessato di parlare. Il comandante Raynal, telegrafa l'inviato del *Berliner Tageblatt*, fu invitato parecchie volte ad arrendersi, ma non volle cedere. Egli, coi suoi soldati, aspettava dei rinforzi onde potere fare una sortita con truppe fresche e liberare il forte. Tanto i tedeschi quanto i francesi ebbero a sopportare infinite privazioni durante gli ultimi quattro giorni. I francesi avevano dei viveri, ma non avevano acqua. Inoltre i francesi dovevano resistere in una zona di fuoco spaventosa. Il Governo francese ricompensò i meriti di Raynal nominandolo commendatore della Legion d'Onore ed inviandogli l'annunzio mediante radiotelegrafia, ma l'annunzio pervenne quando il Raynal era già stato fatto prigioniero.

Una cinica intervista di Bissing
Elogi alla sua amministrazione in Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 11, notte.

Il governatore del Belgio, von Bissing, ha voluto fare un'altra volta l'elogio della sua amministrazione al corrispondente del «Chicago Daily News». Egli ha cominciato col dire: La Germania ha restaurato le finanze del Belgio introducendo una imposizione diretta sul capitale. Parlando delle contribuzioni imposte al Belgio dalla Germania disse che la seconda di 480 milioni, come la prima, fu coperta mediante un prestito. La fiducia del paese è diventata tale che il prestito fu sottoscritto largamente. Maggiore ironia von Bissing non poteva fare! Egli ha poi parlato dei provvedimenti politici adottati. «Il paese deve esser retto — aggiunse — con mano ferma, ed in taluni casi sono state necessarie delle punizioni severe. Io fui costretto a firmare alcune sentenze di morte. E' una grave responsabilità. Io ho sempre deplorato questa pena, ma siamo in tempo di guerra, ed il principio: occhio per occhio, dente per dente deve essere talvolta applicato». Von Bissing parlò poi dei costumi regnanti nel Belgio, dicendo che la corruzione femminile in alcune parti era peggiore che nelle grandi città moderne. «Perciò ho dovuto adottare severi provvedimenti per migliorare i costumi. I belgi non sembrano prendere nella dovuta considerazione gli sforzi che fa il Governo tedesco per lenire i mali che colpiscono il paese, perchè essi sono travolti da preconcetti politici! I danni nel paese non sono così gravi come è stato detto, sono stati esagerati all'estero». Von Bissing conchiuse col dire che la sua carica è grave di responsabilità, ma egli può dormire colla coscienza tranquilla.

Verso la rottura diplomatica tra Grecia e Intesa?

Zurigo, 11, notte.

I giornali viennesi recano da Atene che il Governo greco siede in permanenza come gli inviati dell'Intesa. Quasi durante tutto il giorno si svolgono negoziati che, a quanto sembra, non hanno portato ancora una soluzione pacifica. Regna prevalentemente l'opinione, secondo l'*Embros* di Atene, che la rottura delle relazioni diplomatiche tra l'Intesa e la Grecia sia imminente. Sulle relazioni greco-bulgare, il ministro bulgaro a Vienna è stato intervistato dal corrispondente del *Berliner Tageblatt*. Il ministro ha detto tra l'altro: «I due paesi non hanno interessi convergenti e potrebbero condurre una politica concorde nei Balcani. Appoggiata dall'amicizia bulgara, la Grecia potrebbe volgere le sue speranze ed il suo avvenire nell'Adriatico».

L'eroe di Kut a Costantinopoli

Zurigo, 11, notte.

Il generale Towshend, l'eroe di Kut-el-Amara, è stato ricevuto a Costantinopoli con tutti gli onori. Tre ufficiali turchi che sanno l'inglese sono stati messi ai suoi servizi. L'ambasciatore americano fece una visita al generale inglese che raccontò come la situazione di Kut-el-Amara era diventata terribile.

«Ogni giorno — disse — più di venti soldati morivano di fame».

Il giornale ha [illegible] che due figlie lo accompagnassero nella prigionia. [illegible] non ha figlie.

L'offensiva austriaca in Trentino e l'offensiva russa in Bucovina

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte

Il *fait motif* diffuso nei giornali esteri che l'offensiva austriaca nel Trentino si trovi arrestata in seguito all'offensiva russa offre occasione a una opportuna osservazione del critico del *Journal des Débats*, che scrive: «Niente di più falso. L'offensiva austriaca al contrario progredirebbe colla massima energia rallentata dalla difesa dei nostri alleati, ma per nulla interrotta. La prossimità dei suoi obbiettivi e la necessità di farla rapidamente finita assillano gli austriaci».

D. R.

Previsioni francesi sulla soluzione della crisi italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, notte.

La notizia delle dimissioni del Gabinetto Salandra è giunta a tarda ora della notte, perciò la maggior parte dei giornali del mattino non ha potuto commentarla.

Soltanto quattro tra i principali fogli parigini che si stampano di notte vi dedicano articoli nei quali, dopo aver riprodotta la nota dell'«Havas», si mostrano unanimi nell'esprimere la convinzione che la crisi non segnerà nessun cambiamento nella condotta della guerra.

Il «Petit Parisien» in poche linee confessa la sua incertezza circa le cause della crisi. «Ha esso — si chiede — rapporto diretto con l'offensiva in Trentino? Certi elementi di sinistra conservano forse del rancore verso l'on. Salandra perchè non avrebbe sufficientemente allargata la sua combinazione? Gli si rimprovera forse di non aver preso e mantenuto un contatto abbastanza continuo con la Camera e di essersi mostrato troppo tepido riguardo alla domanda di riunire l'assemblea elettiva in Comitato segreto?».

Il giornale, ricordando poi che l'on. Salandra fu il grande artefice della partecipazione dell'Italia alla guerra, dice che egli merita il saluto cordiale e rispettoso delle nazioni alleate ed esprime la speranza che con qualche nuova persona egli possa riprendere il potere.

Il «Matin» invece si mostra più categorico. «La politica nazionale dell'Italia — scrive — non è messa in causa dalla crisi. Con la sua brutale aggressione contro la frontiera a nord l'Austria-Ungheria ha dimostrato chiaramente che rimaneva per l'Italia la nemica ereditaria che, dopo avere durante i secoli impedito la realizzazione dell'unità italiana, non vuole tollerare che i suoi vicini occupino nel mondo il posto dovuto a coronare i loro sforzi. L'offensiva austriaca in Trentino ha prodotto in tutta l'Italia un sussulto di patriottismo, poichè ha dimostrato lo spaventoso pericolo che poteva correre l'Italia se di fronte alle ambizioni degli Asburgo non si fosse appoggiata al fronte sulle coalizione e sugli affetti capaci di aiutarla». Il «Matin» osserva che la situazione del Gabinetto era divenuta difficile, soprattutto in seguito al fatto che era combattuto da un certo numero di deputati che segretamente gli rimproverano d'aver associato l'Italia alla guerra e d'altra parte dai gruppi che apertamente gli rimproveravano di non aver condotto la guerra con tutta la energia necessaria e in special modo di non aver rese ben chiare le relazioni diplomatiche dell'Italia con la Germania. Il «Matin» aggiunge di non scorgere attualmente quale capo politico possa costituire un Ministero a larga concentrazione e rammentando le due precedenti dimissioni di Salandra, conclude che l'ipotesi più plausibile è che anche questa volta il Re lo preghi di conservare il potere. Il giornale crede che questa crisi non avrà altro risultato che fortificare il Gabinetto introducendovi nuovi elementi.

Commentando un telegramma sulla crisi ministeriale italiana l'*Echo de Paris* si mostra certo che l'offensiva austriaca nel Trentino ha affrettato la crisi. Gli avversari del Gabinetto — dice il giornale — denunciarono, a ragione o a torto, certi difetti di preparazione. Le perdite che l'artiglieria nemica ha inflitto alle truppe italiane resero ancor più violenta la propaganda che i socialisti ufficiali non hanno cessato di condurre contro la guerra. Forse anche la lunga vita del Gabinetto Salandra offuscava, per ragioni di politica interna, una parte di quei deputati che in principio lo avevano accettato come un semplice governo di transizione.

«Gli on. Salandra e Sonnino — conclude il giornale — conserveranno dinanzi alla Storia il merito di avere osato proclamare la guerra e di non aver voluto aspettarla con vane e disonorevoli combinazioni.

L'offensiva dell'Austria contro l'Italia si sarebbe, infatti, sempre prodotta. Questi ebbero chiaroveggenza di prevederla e il coraggio di prevenirla. Agirono da patrioti e da uomini di Stato».

Il *Journal* sembra attribuire la responsabilità di quanto avviene alla maggioranza giolittiana della Camera e prevede che la soluzione della crisi urterà in gravi difficoltà.

«La crisi or ora aperta — scrive — si annuncia singolarmente laboriosa. Essa fu provocata dalla coalizione occasionale di malcontenti le cui finalità sono essenzialmente contraddittorie. In tal guisa fu possibile col voto di ieri mettere il Ministero in minoranza. Ma non vi è maggioranza per un'altra politica che non sia quella di cui Salandra fu, durante i due anni correnti di difficoltà, il portabandiera».

Anche il *Journal* rende omaggio all'opera svolta dall'on. Salandra per i segnalati servigi resi all'Intesa e che gli acquistarono un posto nella Storia e nella riconoscenza della Francia.

Il *Journal des Débats* scrive: «Durante la crisi nazionale della primavera scorsa gli on. Salandra e Sonnino furono rivelazioni di veri uomini di Stato; pensarono e agirono come discepoli di Cavour. La loro opera sopravviverà ad essi. Quali che siano gli uomini che il Re incaricherà di costituire il nuovo Gabinetto, dovranno seguire la politica dei loro predecessori».

Il *Temps* dice: «Ciò che è da ritenere dalle discussioni di ieri a Montecitorio è che la crisi ministeriale non tocca punto la volontà incrollabile del popolo italiano di proseguire la guerra sino alla fine vittoriosa e che il Governo di domani, come quello di ieri, non potrà proporsi altro compito che quello di una lotta costante in piena solidarietà colle Potenze dell'Intesa, contro i nemici del diritto e della libertà dei popoli».

La *Liberté* dice: «La crisi è opera di coloro che vogliono che la guerra sia condotta con decisione anche più energica; se i tedeschi sono soddisfatti di questa crisi, la loro gioia sarà breve».

Il «Temps» giudica la crisi con ponderatezza e soprattutto si limita a pronostici. «L'on. Salandra — scrive — ha precisato, nel suo discorso di ieri, che per ottenere la vittoria è necessaria l'unione sempre più completa degli spiriti e delle armi. Nessuno dall'altro lato delle Alpi potrebbe pensare seriamente a contestare questa verità». Quindi il giornale si augura che la soluzione della crisi sia tale da permettere appunto la fusione maggiore degli spiriti e delle forze militari. La ricostituzione del Gabinetto Salandra allargato, con la partecipazione di elementi avanzati, tipo Bissolati, e di giolittiani convertiti alla causa della guerra, gli sembra l'ipotesi più probabile. «Ad ogni modo — soggiunge il giornale — il nuovo Ministero dovrà avere il carattere di un governo di concentrazione di tutte le forze nazionali. E non si vede come potrebbe essere costituito senza la collaborazione attiva di un uomo politico consacratosi, con nobilissima abnegazione, al grande compito di realizzare gloriosamente la totale unità italiana».

Nella sua conclusione il giornale ammonisce che non bisogna interpretare la crisi come una diminuzione della volontà incrollabile del popolo italiano di continuare la guerra sino alla conclusione vittoriosa. Il Governo di Roma di domani, come quello di ieri, non potrà avere altra missione che quella della lotta tenace, in piena solidarietà colle Potenze dell'Intesa contro i nemici del diritto e della libertà dei popoli.

Il «Journal des Débats» analizza ampiamente le cause della discussione di ieri a Montecitorio. «La discussione — dice — mise in rilievo le difficoltà della situazione ministeriale. L'on. Salandra avrebbe potuto cattivarsi d'impeto, infiammando il calore entusiastico della speranza nell'esercito; ma non volle ricorrere all'artificio piuttosto grossolano, preferì riconoscere le deficienze della difesa, sollevando la questione dell'Alto Comando. «Queste sue affermazioni — osserva il giornale — aggiunte al rifiuto di dare spiegazioni complementari, dovevano quasi inevitabilmente condurre al voto di sfiducia. Non bisogna stupirsene: noi non ne siamo dunque sorpresi: ma lo deploriamo. Fuori dalle questioni delle manovre parlamentari, gli on. Salandra e Sonnino si rivelarono veri uomini di Stato nel corso della crisi nazionale della primavera dello scorso anno. Pensarono e agirono da discepoli di Cavour». Anche il «Journal des Débats» pronostica che quali che siano gli uomini che saranno incaricati di costituire il nuovo Gabinetto, dovranno seguire la politica dei loro predecessori. «Non si può trattare di altro che di mutamento di metodo: la sostanza rimane».

D. R.

Manifestazioni a Milano a proposito della crisi

Milano, 11, notte.

Il Consiglio della Democrazia Lombarda ha votato un lungo ordine del giorno relativo alla crisi, in cui, dopo aver detto che al Ministero Salandra mancavano le virtù sufficienti per suscitare e coordinare tutte le energie del Paese, aver fatto risalire a lui la responsabilità della crisi, che parve quasi non volesse scongiurare, fa voti per una soluzione rapida della situazione in modo conforme alle aspirazioni del popolo italiano.

Stasera, alle ore 21, un nucleo d'interventisti, formatosi in Galleria, ha posto il destro a Michele Bianchi, presidente dei Fasci interventisti, di concionare dall'alto di un tavolo del *Biffi* per indicare come esponente ed artefice della situazione politica l'on. Bissolati. Poi la folla si è fermata dinanzi al caffè-concerto trovandovi gli ufficiali ed ha insistito perchè la Musica suonasse inni patriottici, che furono accompagnati da grida di «Viva Bissolati, abbasso l'Austria!».

La Direzione del Partito radicale

Roma, 11, notte.

La Direzione del partito radicale adunatasi oggi, esaminata la situazione creata dalla crisi recente, ha espresso la fiducia che questa, nel supremo interesse della patria abbia sollecita risoluzione e che la collaborazione dei partiti più vivamente e sinceramente compresi della santità della guerra consenta la formazione di un Governo che la maggior fusione collo spirito del paese e con la maggiore efficacia d'azione assicuri il raggiungimento dei fini che l'Italia volle e vuole per le rivendicazioni nazionali e per la libertà dei popoli. All'uopo ha deliberato di promuovere l'immediata riunione delle rappresentanze già regolarmente nominate dai partiti interventisti. Infine, presa cognizione dell'opera svolta in questo ultimo periodo dalla Commissione esecutiva, decise di preavvertire le sezioni che ritiene opportuno riunire a Roma, nella prima metà di luglio, un convegno nel quale la Direzione possa rendere conto dell'azione svolta e in quell'occasione fare proposte per l'avvenire.

Il convegno del Comitato sindacale

Parma, 11, notte.

Il convegno del Comitato sindacale esplicò i lavori in due sedute, presenti 24 delegati per venti organizzazioni e 112 mila iscritti. Risolta la pregiudiziale riguardante il carattere del convegno, riunitosi fuori dell'influenza sindacale per aderire alla conferenza di Londra, si diede mandato alla Commissione permanente di intendersi con le organizzazioni non intervenute, disposte a recarsi a Londra per unica delegazione italiana a Londra. Si discusse il problema dell'emigrazione, notando i criteri da seguirsi nella conferenza per regolare i rapporti fra gli emigrati nei paesi di emigrazione e per coordinare ed integrare le deficienze della legislazione. Si chiede che la conferenza stabilisca i rapporti internazionali per la tutela dei lavoratori e che la sede dell'Internazionale sia Parigi. Presiedeva il convegno l'on. De Ambris.

Rennell Rood alla Consulta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, notte.

Stamane, alle ore 11, l'ambasciatore inglese presso il Re d'Italia, sir Rennell Rood, si è recato alla Consulta dove ha avuto un colloquio col ministro degli esteri on. Sonnino.

I turchi affamano le popolazioni del Libano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 11, notte.

Il giornale *Al Ahram*, che si pubblica al Cairo, scrive che la visita di Enver pascià in Siria ha assunto per il Libano tutti i caratteri di una vera calamità pubblica. Egli infatti ha dato i più severi ordini per impedire il rifornimento della montagna. Non si tollera che il passaggio di un po' di orzo e grano, che sono distribuiti in ragione di 4 chilogrammi per persona ed ogni 25 giorni.

Questo nutrimento, per quanto insufficiente, è anche nocivo. La mortalità ha assunto delle proporzioni spaventose. Le strade sono coperte di cadaveri, e le foreste, dove i disgraziati affamati vanno a cercare delle erbe selvatiche per nutrirsi, sono piene di corpi in decomposizione.

Di fronte a questa spaventosa situazione, i notabili del Libano si sono presentati dal governatore turco, che fu recentemente loro imposto, per domandargli di mettere fine alla miseria generale.

Il governatore fece questa cinica risposta: «Si tratta di una questione privata nella quale il Governo non può intervenire. Allorchè gli abitanti del Libano saranno costretti a divorarsi tra di loro allora solamente si potrà giustamente dire che vi è la carestia».

Il Governo turco fece inoltre arrestare i notabili che avevano osato lagnarsi. Essi furono deportati.

Tutti gli animali sono stati requisiti, così è stato impossibile compiere i lavori dei campi. D'altronde le sementi mancano e la terra muore con i suoi abitanti. A Beyrut tre chilogrammi di grano si vendono a 5 piastre, mentre al Libano si pagano 25 piastre ed anche a questo prezzo non se ne trova. Se un libanese ha la disgrazia di recarsi a Beyrut per procurarsi del pane egli è arrestato dai soldati turchi alla frontiera. La caccia degli uccelli è proibita e si calcolano a diecine di migliaia i disgraziati che sono morti dal 1.o maggio scorso. Gli immigrati che si trovano in America e nelle altre contrade hanno incominciato ad inviare soccorsi alle loro famiglie al Libano ed i missionari si sono gentilmente offerti di farli pervenire, ma il Governo turco ha ordinato di versare questi soccorsi in denaro alla Banca ottomana che li conserverà per conto dei destinatari.

E' stato dato ordine a questa Banca di non versarli agli interessati che un anno dopo la data del deposito, sotto forma di sussidio settimanale e di carta monetata: la lira sterlina che vale normalmente 137 piastre non è calcolata che 80 piastre, ciò che rappresenta una perdita di 10 lire per ogni sterlina.

Il patibolo è eretto in permanenza a Beyrut, Aleppo, Damasco ed in tutta la Palestina per tutti coloro che non vogliono morire in silenzio. Il bilancio dello scorso mese è di 11 esecuzioni a Beyrut, 3 ad Alepo, 8 a Damasco e 6 a Caiffa.

Un complice in omicidio arrestato dopo dieci anni

Milano, 11, notte.

Il 20 maggio 1906 — narra la *Sera* — in [illegible] avveniva un tragico fatto che ricordiamo. Nell'osteria detta del «Caffaria» circa le ore 22 si presentava una comitiva di teppisti, che con modi prepotenti reclamarono dall'oste Antonio Vaghi di far sgombrare la sala volendo essi ballare. Non avendo il Vaghi annuito, i teppisti prendevano a malmenarlo. In sua difesa accorrevano i fratelli Angelo ed Ambrogio Rizzini, operai presso le cartiere Binda. Per la loro intromissione i prepotenti si allontanarono, mormorando propositi di vendetta. I due fratelli quindi, dopo essersi alquanto trattenuti presso l'oste, si avviavano a casa.

Ma non appena fuori dell'uscio, s'udivano due strazianti urla: gli accorsi scorsero a terra in un lago di sangue l'Angelo Rizzini, agonizzante, colpito da parecchie coltellate all'addome. l'Ambrogio invece stentava a tenersi in piedi, colpito anch'esso da parecchie coltellate. L'Angelo Rizzini poco dopo moriva tra atroci spasimi, mentre il fratello Ambrogio potè sanarsi. Frattanto la polizia aveva attivato febbrili indagini, ed il 22 maggio il maresciallo Felci della squadra mobile arrestava l'omicida in persona di un calzolaio, Siro Lanzi, d'anni 18, detto «Pescott», abitante in strada Vigevanese, 13, e si identificava il complice nel fratello Natale Lanzi. Costui però riuscì a sfuggire ad ogni ricerca della polizia, ed a riparare all'estero.

Nel luglio 1907 si svolgeva il dibattimento davanti alla nostra Corte d'Assise, ed il Siro veniva condannato alla reclusione, il Natale, in contumacia, a 15 anni di reclusione. Ieri sera finalmente il maresciallo Zulsani, della squadra mobile, passando per piazza S. Stefano, scorgeva un individuo, che tentava rapidamente, ma troppo tardi, di nascondersi in una porta. Il funzionario, insospettito, volle vederci chiaro; perciò raggiungeva il Tizio e gli intimava di seguirlo a S. Fedele. L'altro ubbidì tanto volentieri, che fu necessario trascinarlo di peso alla Questura Centrale, nello studio del delegato Pistone. Qui fu da questi riconosciuto pel tanto ricercato contumace Natale Lanzi, d'anni 31. Costui allo scoppio del conflitto europeo aveva dovuto riparare in Italia, ed abitava a Milano, in via Vigevano, 13, ed aveva saputo sottrarsi a qualsiasi ricerca della Polizia, fin tanto che fu acciuffato dallo Zulsani.

Sergente creduto morto ed è prigioniero

Valenza, 11, notte.

Fu diffusa la notizia della morte del sergente di cavalleria Carbonezzi Luigi, avendo il Comando partecipato che era caduto a Monfalcone. La famiglia vestì il lutto e fu anche celebrato un ufficio funebre. Ora giunse una lettera del militare che si dice salvo e prigioniero degli austriaci, in viaggio per destinazione che ancora ignora.

Impossibile descrivere la gioia dei parenti e l'impressione in città.

Una cospicua tassa di successione

Vercelli, 11, notte.

Mesi sono decedeva nella nostra città il nostro concittadino ing. comm. Felice Tavallini, benemerito per tante opere di beneficenza, per fondazioni di scuole e asili. Liquidatasi ieri la sua eredità, l'Ufficio del Registro di Vercelli incassò quale tassa di successione la somma di lire 590.237,40.

L'on. Rosadi a Fiesole

Firenze, 11, notte.

Stamane, ad iniziativa del Comune di Fiesole, ha avuto luogo la cerimonia dell'inaugurazione della nuova sede del Museo civico e della consegna all'on. sottosegretario di Stato Giovanni Rosadi di una targa in ricordo della conferitagli cittadinanza onoraria.

L'on. Daneo a Parigi come delegato speciale

Roma, 11, notte.

Stamane alle ore 9,30 ha avuto luogo la consueta firma luogotenenziale. Era assente l'on. Daneo, il quale è partito ieri per Parigi. I ministri militari si sono trattenuti a lungo col Luogotenente generale, informandolo minutamente della situazione al fronte. Ultimo ad uscire è stato il presidente del Consiglio, il quale ha illustrato al Luogotenente del Re la situazione politica e le ragioni della crisi.

Alle ore 17 si è nuovamente riunito oggi a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. In esso si è particolarmente trattato di tutti quegli affari pendenti e connessi ad importanti questioni amministrative e di indole finanziaria. Il Consiglio è durato oltre due ore. Ad esso assistevano tutti i ministri, meno l'on. Daneo. Non ha preso parte alla discussione l'on. Ciuffelli che, essendo da ieri indisposto, ha dovuto allontanarsi dalla riunione e recarsi subito alla propria abitazione perchè preso da febbre. Nel Consiglio dei ministri tenuto ieri sera fu discussa una delicata questione, cioè la partecipazione dell'on. Daneo alla Conferenza economica di Parigi, malgrado le dimissioni del Ministero. Si domanda infatti nel mondo politico: con quale veste l'on. Daneo prenderebbe parte alla discussione degli alleati durante la Conferenza, sopravvenendo le dimissioni del Ministero, di cui egli fa parte? Perciò la riunione del Consiglio dei ministri di ieri sera provvide a regolare preventivamente il caso suindicato, affidando all'attuale ministro delle Finanze una delegazione speciale straordinaria. Infatti, il Gabinetto resta in carica per gli affari di ordinaria amministrazione e per la tutela dell'ordine pubblico sino all'insediamento di un nuovo Ministero. Sino a quel momento — quantunque la situazione del Ministero sia particolarmente delicata dopo il voto, in seguito al quale ha perduto la fiducia parlamentare ed la concomitanza coll'eccezionalità del fatto che il paese si trova in guerra — non può sottrarsi al dovere di compiere quegli atti oggi indispensabili e di cui si è già avuto un principio di attuazione od assunzione di un impegno. La nomina di un delegato straordinario ad una Conferenza internazionale è un atto politico che oggi può ancora essere compiuto. La rappresentanza del Governo da parte di un membro appartenente ad un Ministero dimissionario non poteva invece essere considerata come un atto di ordinaria amministrazione. Ecco perchè una formalità del genere di quella accennata venne deliberata prima della partenza dell'on. Daneo e dei suoi funzionari e conduttori.

Stamane alle ore 10,30, si è riunito a Montecitorio il Comitato dell'Alleanza democratica (gruppo radicale, socialista riformista, repubblicano, democratico costituzionale e di sinistra democratica). Il Comitato, constatata con compiacimento la perfetta identità di vedute dei gruppi stessi nella seduta di ieri, ha deliberato di continuare la propria azione perchè la soluzione della crisi risponda al concetto di concordia nazionale a cui si è ispirata la maggioranza della Camera.

Un pugilato tra l'on. Schanzer e l'avv. Guerrazzi

Roma, 11, notte.

Oggi, nel pomeriggio, è avvenuto un incidente tra l'on. Schanzer e l'avv. Guerrazzi. L'incidente ha avuto luogo sulla tranvia San Silvestro-Quintino Sella. Verso le 13 l'avvocato Guerrazzi, nipote dell'autore dell'*Assedio di Firenze*, nonchè uno dei più fervidi propagandisti del partito radicale, stava per scendere, allorchè si è accorto che sulla piattaforma posteriore era l'on. Schanzer, davanti al quale doveva passare. Avendo il Guerrazzi letto allora in un giornale, che teneva ancora in mano, il discorso pronunziato dall'on. Schanzer alla Camera nella seduta di ieri, ha investito l'on. Schanzer con queste parole: «Avete fatto un bel lavoro! Buffoni, mistificatori, austriacanti!», ed altre vivaci parole. L'on. Schanzer ha tentato avventarsi contro il Guerrazzi per colpirlo, ma l'altro, schermendosi dapprima, lo ha subito energicamente respinto, dando all'avversario un pugno sullo stomaco ed un secondo allo zigomo. Tra i due contendenti era per impegnarsi un vero pugilato, ma i passeggeri presenti si sono interposti per separarli e vi sono riusciti non senza qualche difficoltà. Così l'incidente ebbe termine. Sembra che esso avrà un seguito cavalleresco. La *Tribuna* dice che l'avv. Guerrazzi sarebbe uno dei redattori del *Fronte Interno*, che ha cessato le sue pubblicazioni. Pare, dice la *Tribuna*, che l'on. Schanzer abbia risposto: «Lei chi è? cosa vuole! Chi è?». Il Guerrazzi ha continuato allora a gridare, ingiuriando l'on. Schanzer.

L'epilogo d'un nuovo genere di truffa all'americana
La condanna dei complici

Savona, 11, notte.

I lettori ricorderanno il brutto tiro giuocato ad un esercente della nostra città, lo scorso mese di aprile per opera di due truffatori. L'esercente è il signor Eugenio Ferraris, al quale certo Grosso Giovanni Giacomo ebbe in quell'epoca a presentare Bazuno Lorenzo facendogli credere essere quest'ultimo un ricco inglese, e riuscendo a fargli inoltre accettare coll'inglese una partita alle bocce. Giuocarono dapprima i due truffatori, e perdette il finto inglese. Seguirono due partite ad alta posta fra il Bazuno ed il Ferraris il quale, spronato dal Grosso, finì col perdere la somma di lire 7000. Accortosi d'essere stato truffato, il Ferraris minacciò i due compari di denunziarli se non avessero loro restituito il denaro. Ne seguì una resa, l'esercente potè ottenere indietro soltanto 300 lire; il Gallo riusciva a svignarsela, ed il secondo invece veniva arrestato dai carabinieri. Presentatosi oggi al nostro Tribunale presieduto dal cav. avv. Paolira, questi condannò il Lorenzo Bazuno ad un anno e sei mesi di reclusione, alla multa di lire 500, danni e spese, ed alla restituzione delle mille lire al Ferraris Eugenio. Eguale condanna fu applicata al compare Grosso Giovanni, in contumacia.

Le conclusioni della Commissione per un nuovo ordinamento ferroviario

Roma, 11, notte.

L'on. De Felice ha presentato alla presidenza della Camera la seguente interrogazione: «Interrogo il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda urgente fare inscrivere all'ordine del giorno della Camera le conclusioni della Commissione reale incaricata dello studio di un nuovo ordinamento ferroviario, compresa la sistemazione del personale».

Pozzo Giovanni, gerente.